

CVI.

TORNATA DI VENERDÌ 27 APRILE 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FAI INI.

SOMMARIO. *Il presidente comunica una lettera colla quale il deputato Lorenzini insiste nelle dimissioni da deputato, e dichiara vacante un seggio nel 1° collegio di Roma. = Giuramento del deputato Firmaturi. = Il deputato Corleo presenta la relazione sul disegno di legge per il riordinamento delle Casse di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia. = Discussione del disegno di legge per contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata — È approvato con osservazioni del deputato Cavalletto, cui rispondono il ministro Magliani e il relatore Borgatta. = È approvato senza discussione il disegno di legge per permuta di beni demaniali. = Sul disegno di legge per regolare il servizio doganale colla Svizzera domanda spiegazioni e muove osservazioni il deputato Merzario, al quale rispondono il ministro Magliani ed il relatore Trompeo — Il disegno di legge è approvato. = Si stabilisce il giorno per lo svolgimento di una interrogazione dei deputati Merzario e Polti intorno ad una nuova servitù imposta nella zona doganale della provincia di Como. = Approvasi senza discussione il disegno di legge concernente la comunicazione telegrafica tra l'Italia e l'Egitto. = È annunziato il risultato della votazione dei disegni di legge approvati nella odierna tornata. = Il deputato Coccapieller intende di svolgere la sua interpellanza sull'Esposizione mondiale in Roma prima che il deputato Pianciani svolga la sua interrogazione sullo stesso argomento — Il deputato Pianciani svolge l'interrogazione — Il deputato Coccapieller svolge l'interpellanza — Risposta del presidente del Consiglio. = Il presidente comunica una lettera colla quale la Giunta delle elezioni rassegna le sue dimissioni — Dopo una discussione alla quale prendono parte i deputati Miceli, Cavalletto, Ercole, Zeppa, Bertani e Mocenni ed il presidente del Consiglio, la Camera, esprimendo la sua fiducia nella Giunta, passa all'ordine del giorno. = In seguito ad osservazioni e proposte dei deputati Mocenni, Di San Donato, Martini Ferdinando, Tegas, Trincherà, Crispi ed Ercole, la Camera delibera di prorogarsi fino al 7 maggio.*

La seduta incomincia alle ore 2 20 pomeridiane.
Capponi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo: Per motivi di famiglia, l'onorevole Mascilli, di giorni 10;

Per motivi di salute: l'onorevole Morpurgo, di giorni 10.

(Sono conceduti.)

Leggesi una lettera del deputato Lorenzini con la quale conferma le sue dimissioni da deputato.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Roma, 26 aprile 1883.

“ Sono profondamente commosso per la nuova prova di stima datami dai miei colleghi coll'accordarmi due mesi di congedo, anzichè accettare le mie dimissioni; e prego l'E. V. di volere essere

presso i medesimi l'interprete dei miei vivissimi sensi di gratitudine.

“ Ma compio questo dovere insistendo nelle dimissioni, che rassegnai a V. E., mosso da ragioni, che non possono piegare neppur di fronte a tanta benevolenza della Camera.

“ Ringrazio l'E. V. che fu meco sempre squisitamente cortese, confermandomele col più profondo rispetto.

“ Firmato: A. Lorenzini. „

Do atto all'onorevole deputato Lorenzini delle sue dimissioni, e dichiaro vacante un seggio nel 1º collegio di Roma.

Giuramento del deputato Firmaturi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole deputato Firmaturi, lo invito a giurare. (*Legge la formula*)

Firmaturi. Giuro.

Presentazione d'una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Corleo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Corleo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sopra il disegno di legge già approvato dal Senato, presentato dal ministro delle finanze di concerto col ministro dei lavori pubblici e con quello di agricoltura e commercio, sul riordinamento della Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione del disegno di legge per approvazione di contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per approvazione di contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata.

Si dà lettura del disegno di legge.

Ferrini, segretario, legge. (V. Stampato, n° 39-A)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalletto. Ho mestieri di chiedere alcuni chiarimenti su questo disegno di legge. Sul primo contratto di vendita, che si fa alla provincia di Ascoli Piceno del fabbricato che serve pel servizio delle poste e dei telegrafi, io domando all'onorevole ministro delle finanze se ha pattuito l'affitto che pagherà l'amministrazione governativa

per il fabbricato venduto, che sarà restaurato e che continuerà ad essere addetto pel servizio postale e telegrafico. Pare che presentemente questi due uffici si trovino in una casa di ben poca importanza, perchè infatti il suo valore è calcolato in lire 5940. Deve essere il presente un fabbricato di pochissima entità; ma se la provincia, come risulta dalla relazione, ha intenzione di restaurare quel fabbricato in modo conveniente e decoroso per la città, io non so se l'affitto da pagarsi si conterrà in limite modesto. Vorrei perciò sapere, se per l'affitto futuro si sia fatta qualche convenzione colla provincia.

Poi vedo che è proposta la vendita al comune di Padova delle mura di cinta di quella città e dei fabbricati annessi.

Io lodo che siasi prescritta la condizione al comune di conservare alcuni bastioni, che nell'arte militare hanno una grande importanza storica e artistica; per esempio il bastione di Santa Croce e il bastione Cimaro, i quali furono designati dall'illustre e chiarissimo architetto militare e civile San-Michieli, e che segnano un grande e vero progresso fatto per merito degli italiani nell'architettura militare moderna, relativamente ai bastioni.

Io lodo ancora che siasi imposto al comune l'obbligo di conservare alcune porte della città di architettura militare distinta e che sono veramente monumentali. Ma io vorrei sapere dall'onorevole ministro se l'amministrazione militare abbia considerato il caso, la eventualità, che quella piazza, dalla Repubblica Veneta già ritenuta per una delle sue principali piazze forti di terraferma, possa tornare ancora necessaria per la difesa dello Stato.

Questo caso, non improbabile nella condizione del nostro confine orientale, si è considerato dall'amministrazione militare, dal Ministero della guerra? Domando schiarimenti in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Quanto alla prima domanda dell'onorevole Cavalletto, dirò che realmente ancora non è convenuto il prezzo d'affitto che l'amministrazione delle poste e telegrafi deve pagare al comune: sono però in corso le pratiche relative per parte delle amministrazioni interessate.

Intorno poi alla seconda domanda dell'onorevole Cavalletto, io non posso dire altro che questo, cioè che il Ministero della guerra è stato informato delle pratiche di vendita, e non ha opposto alcuna difficoltà; ed ove occorresse il caso che la piazza dovesse essere destinata di nuovo a scopo militare, credo che il Ministero della guerra prov-

vederebbe o per via d'espropriazione per causa di pubblica utilità, o in altra maniera, e che in ogni caso potrà fare assegnamento sopra una legittima reciprocità di riguardi per parte dell'amministrazione acquirente. Io non potrei dare altri schiarimenti a questo proposito, non essendo presente il ministro della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Gli schiarimenti datimi lasciano il tempo che c'era. La cinta di Padova fortificata dal 1509 al 1512, durante e dopo la guerra di Cambray, dalla Repubblica Veneta, è un vero monumento d'arte militare e della potenza e vitalità di uno Stato, che sentiva vivamente la necessità della propria difesa; è un monumento che ricorda una epoca eroica di quel Governo, che sostenne gloriosamente la sfida di tutta Europa e ne uscì, si può dire, vittorioso.

Io però spero che se verrà la necessità di destinare nuovamente quella piazza per fortezza all'uso moderno, per assicurare la difesa dello Stato, si otterrà dal patriottismo di quel comune una facile condiscendenza per nuovi patti non onerosi per le finanze nazionali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Borgatta, relatore. Ho chiesto di parlare per confermare ciò che del resto ha già detto l'onorevole ministro, e che io stesso aveva accennato nella mia relazione, che cioè la Commissione incaricata di esaminare questo progetto di vendita di beni demaniali aveva notato come di fatti nella cessione alla provincia di Ascoli Piceno di un fabbricato, che attualmente serve alle poste ed ai telegrafi, non si era avuta la precauzione di determinare il prezzo di affitto dei nuovi locali.

Ciò non ostante la Commissione ha creduto di proporre l'approvazione del contratto, fiduciosa che l'amministrazione di quella provincia, nella sua equanimità, non vorrà abusare dell'omissione di questa precauzione.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Passeremo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

“ *Articolo unico.* Sono approvati i seguenti contratti di vendita:

“ 1° Alla provincia di Ascoli-Piceno dello stabile demaniale in quella città, detto delle poste e dei telegrafi al prezzo di lire 5940, come da atto

stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'intendenza di finanza in Ascoli, in data 1° maggio 1881.

“ 2° Alla provincia di Macerata del palazzo prefettizio e locali annessi, per il prezzo di lire 64,000, come da atto stipulato in data 18 aprile 1882 a rogito Lauri.

“ 3° Al comune di Camerino della parte del palazzo ex-ducale ad uso della sotto-prefettura, e dei locali nel palazzo stesso già ad uso di carceri, per il prezzo di lire 14,423 40, come da atto 2 maggio 1882 a rogito Bernardi,

“ 4° Al comune di Roma, di una parte del fabbricato demaniale, caserma di Santa Marta, nella piazza del Collegio Romano, per l'allargamento dell'attigua via della Gatta, mediante il corrispettivo di una rendita sul Debito pubblico di lire 880, come da atto 26 marzo 1881, a rogito del notaio dottor Camillo Vitti.

“ 5° Al comune di Padova degli spalti, mura, porte ed annessivi fabbricati ad uso degli uffici daziari, delle casematte sottoposte agli spalti e delle fosse esterne alle mura, alle condizioni e riserve espresse nel relativo contratto, stipulato il 5 aprile 1882 a rogiti del notaio dottor Candiani, per il prezzo di lire 67 mila, di cui lire 50 mila da versarsi ratealmente nelle casse demaniali e lire 17 mila da erogarsi in ampliamento di locali demaniali militari.

“ 6° Al comune di Vicenza, dello stabile demaniale attiguo alla caserma di San Tommaso, con piccolo orto annesso, ad uso di palestra ginnastica, per il prezzo complessivo di lire 3,110 80, come da atto 11 marzo 1882 stipulato in forma pubblica amministrativa presso la intendenza di finanza in Vicenza.

“ 7° Al comune di Brescia dei fabbricati demaniali delle ricevitorie daziarie alle porte Milano, Venezia e Pile, non che di uno stabile detto la Polveriera vecchia, il tutto pel prezzo di 17,349 40 lire, come da contratto stipulato in forma pubblica amministrativa il 21 giugno 1882 presso l'intendenza di finanza in Brescia.

“ 8° Al comune di Benevento dello stabile denominato di San Modesto, di quella città, per il prezzo di lire 3404 54, come da contratto in forma pubblica amministrativa stipulato il 2 settembre 1882 presso l'intendenza di finanza in Benevento.

“ 9° Al comune di Dolo per sé e per gli altri comuni del distretto, dello stabile demaniale ivi situato, ad uso di carcere mandamentale, e del piccolo terreno annessovi, il tutto per il prezzo di lire 10,060, come da atto 25 febbraio 1881 e da

altro suppletivo 24 maggio 1882, rogati dal notaio dottore Francesconi.

“ 10° Al comune di Cologna Veneta, di una parte del fabbricato demaniale ivi esistente, ad uso di pretura e di carcere mandamentale, per il prezzo di lire 4405 80, come da atto 14 luglio 1880 a rogito Benedetti.

“ 11° Al comune di Massa Superiore, di un fabbricato demaniale ad uso di carcere mandamentale, per il prezzo di lire 7750, come da atto 28 novembre 1881 stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'intendenza di finanza di Rovigo.

“ 12° Al comune di Codroipo, del fabbricato demaniale ad uso di carcere mandamentale, per il prezzo di lire 6252 60, come da istrumento 4 novembre 1881 a rogiti del notaio dottore Zurri.

“ 13° Al comune di Loiano, di una parte dello stabile demaniale ivi esistente, ad uso carcere mandamentale, per il prezzo di lire 2100, come da atto stipulato in forma pubblica amministrativa il 7 settembre 1881 presso l'intendenza di finanza in Bologna.

“ 14° Al comune di Villafranca di Verona, del castello omonimo ad uso di carcere mandamentale, per il prezzo di lire 2000, come da contratto 11 febbraio 1882 e da atto suppletivo 7 aprile anno stesso, ambedue a rogiti del notaio dottore Bartolomeo Giusto.

“ 15° Al comune di Spezia, di una piccola casa ivi esistente già ad uso della sanità marittima e di un casotto attiguo, per l'attuazione del piano regolatore mediante il prezzo di lire 1900, come da contratto 28 gennaio 1882, a rogiti del notaio dottore Roisecco.

“ 16° Al comune di Mira, del locale demaniale detto dell'Argana per l'allargamento di una strada consorziale, mediante il prezzo di lire 120, come da atto 20 ottobre 1881 in forma pubblica amministrativa redatto presso l'intendenza di finanza di Venezia. „

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo che ho letto.

(*È approvato.*)

Discussione del disegno di legge per contratti di permuta di beni demaniali.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per approvazione di contratti di permuta di beni demaniali.

Si dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Ferrini, segretario, legge. (*V. Stampato n° 47-A.*)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(*La discussione generale è chiusa.*)

Passeremo alla discussione dell'articolo unico, che rileggo:

“ *Articolo unico.* Sono approvati i seguenti contratti di permuta:

“ 1° Col comune di Roma, di aree demaniali rimaste disponibili lungo le facciate del nuovo fabbricato del Ministero della guerra sulla via Venti Settembre e via Firenze, della estensione di metri quadrati 3765,39, con altre aree di proprietà comunale all'Esquilino ed in vicinanza alla caserma militare del Castro Pretorio al Maccao, della estensione, di metri quadrati 12,534.01, senza corrispettivo di plusvalenza essendo state riconosciute dell'egual valore di lire 125,340.10, il tutto ai termini ed alle condizioni recate dall'istromento 23 ottobre 1882, a rogito Vitti.

“ 2° Col comune di Sinigaglia, di un fabbricato e sue adiacenze già ad uso di magazzino delle private, con altri stabili comunali in parte riattati ed in parte di nuova costruzione, alle condizioni risultanti dall'istromento 1° luglio 1882, rogato Salvi.

“ 3° Col comune di Ravenna, di una striscia di terreno demaniale con altra di proprietà comunale riconosciuta necessaria al rettilineo della facciata della caserma del distretto militare, denominata *Collegio Vecchio*, in detta città, come dal contratto 24 aprile 1882, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'intendenza di finanza di Ravenna. „

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, lo pongo a partito.

(*È approvato.*)

Si voterà in seguito a scrutinio segreto questo disegno di legge, insieme con l'altro testè approvato.

Discussione del disegno di legge per approvazione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per regolare il servizio doganale nelle stazioni internazionali.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Approvazione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera

per regolare il servizio doganale nelle stazioni internazionali ed intermedie.

Si dà lettura del disegno di legge.

Ferrini, segretario, legge. (V. Stampato n° 69-A.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare.

Merzario. Prima di tutto, vorrei domandare all'onorevole ministro od all'onorevole relatore quale sia la data delle ratifiche della convenzione, perchè non so come si possa votare un articolo dove sta scritto: " le cui ratifiche furono scambiate in Berna il... ". Naturalmente bisogna mettere la data dell'anno, del mese e del giorno.

Ed ora dirò poche parole intorno alla legge. Questa è una di quelle leggi che non si discutono; o la si approva, o la si rigetta. È una legge poi di non grave momento, sebbene, non esito a riconoscerlo, sia una legge che porta un progresso nelle relazioni internazionali fra l'Italia e la Svizzera e porta molti benefici al nostro commercio.

Quindi da parte mia nessuna opposizione intorno alla legge stessa. Debbo tuttavia domandare qualche schiarimento e fare qualche raccomandazione all'onorevole ministro.

La Commissione scrive che questa legge è una conseguenza pura e semplice dell'articolo 10 della convenzione 11 gennaio 1874, firmata, credo, in Roma, il quale articolo dice, che si sarebbe fatta una convenzione per accordare ai bagagli ed agli effetti dei viaggiatori tutte le facilitazioni e tutte le semplificazioni compatibili colle leggi in vigore. È un fatto che in uno degli articoli della convenzione si parla di usare facilitazioni; ma dalla relazione rilevo che negli Uffici vennero sollevate due questioni. L'una è relativa al così detto *cartello* doganale, l'altra è relativa alle facilitazioni da usarsi agli spedizionieri.

Ora la Commissione non dice quali sieno state le pratiche fatte dal Ministero colla Svizzera per ottenere il *cartello* doganale, e se la Svizzera si sia recisamente rifiutata a concedere il *cartello*, o se abbia rinviata la questione ad un'occasione più opportuna. Io credo che fino a quando la Svizzera non convenga coll'Italia pel *cartello* doganale, l'Italia e specialmente i paesi che stanno sui confini dovranno sempre subire molte molestie, giuste, necessarie, se si vuole, ma gravose da parte della finanza. Sul territorio svizzero vi ha quasi pienissima libertà doganale, libertà di coltivazione e libertà di vendita dei tabacchi: sul nostro territorio, invece, abbiamo avuto fino ad oggi la Regia e continueremo ad avere il monopolio per la coltivazione, la manifattura e lo spaccio dei tabacchi.

Ora si capisce bene che, con questa diversità di regime finanziario, tutti i danni, tutti i disturbi si hanno dalla parte del territorio italiano e non se ne ha alcuno nel territorio svizzero. Quindi anche tutte le facilitazioni, delle quali si parla nella convenzione, sono piuttosto platoniche, sono ideali, anziché reali.

Dunque vorrei sapere questo: se la Commissione ha interpellato l'onorevole ministro, e se qualche cosa siasi tentato di fare, o si voglia fare in proposito.

L'altra questione riguarda gli spedizionieri. La relazione della Commissione dice: " Qui si tratta del servizio doganale e non del servizio ferroviario. „ Ma chi fa la spedizione si serve della ferrovia e deve assoggettarsi alla dogana: perchè se non può giovare dell'opera degli spedizionieri, dovrà proprio cadere nelle mani delle agenzie ferroviarie e non potrà far eseguire da chi più gli piace le sue spedizioni.

Anche su questo punto io desidererei una qualche spiegazione. Sono cose da poco; ma è bene che si spieghino, e si sappia se sono cose rimesse ad altre trattative, o ad altra legge.

Ora mi rivolgo all'onorevole signor ministro per avere da lui qualche altra spiegazione. E gli domando innanzitutto che mi spieghi una parola che sta all'articolo 1° della convenzione, là dove dice:

“ La strada ferrata internazionale del Gottardo tra l'Italia e la Svizzera, nei punti in cui attraversa il confine, sarà considerata come strada doganale. „

Io, per quanto ricordo, non ho trovato che in nessuna legge sia considerata la strada doganale. Sono di quelle parole che si infiltrano alle volte, quasi senza accorgercene nelle leggi, ma poi prendono consistenza, ed acquistano un valore. Io conosco le strade ferrate, le strade nazionali, provinciali e comunali; ma le strade doganali non le conosco. So che in certi paesi di confine si vuol fissare la strada che devono seguire le carrozze e i carri, e quindi non si è più liberi di scegliere la strada che più piace, che più accomoda. E ci saranno le ragioni per far questo; nè io lo nego. Infatti l'onorevole signor ministro ha sempre ripetuto che il contrabbando continua a sussistere, portato pur troppo specialmente dalla soverchia elevazione delle tariffe doganali. Il Ministero e le autorità finanziarie fanno benissimo a combatterlo per la moralità pubblica e per l'interesse della finanza; ma certe novità che portano maggiori molestie, maggiori angustie, senza un

vero risultato pratico e benefico, io non le vorrei vedere infiltrarsi nelle leggi, perchè poi prendono il carattere di disposizioni legali ed acquistano forza di legge.

Finora le parole *strade doganali* io non le aveva ritrovate nelle nostre leggi; può essere che m'inganni: l'onorevole ministro e la Commissione mi daranno qualche spiegazione sul valore e la portata di questi vocaboli. Imperocchè, lo ripeto, una parola scritta in una legge, viene poi applicata in tanti altri casi, anche estranei alla legge stessa.

V'è pure un'altra disposizione che non mi pare abbastanza chiara.

L'articolo 2 dice:

“ Le stazioni internazionali di Chiasso e Luino (prendo queste due sole, perchè sono le principali) sono soggetto alla sorveglianza delle autorità doganali dello Stato sul cui territorio sono situate. ”

Il che parmi voglia dire che a Chiasso entro la stazione italiana comanderà il Governo ticinese, ed a Luino, entro la stazione Svizzera, comanderà il Governo italiano.

Ma poi nell'articolo 5 è scritto:

“ Per effetto dell'applicazione dei regolamenti doganali e della competenza, ecc. si considerano come esistenti nello Stato dal quale dipendono gli uffici doganali o daziari. ”

Ora io comprendo il concetto della legge, ma mi pare che abbia bisogno di una qualche spiegazione. Per una parte l'ufficio italiano di Chiasso, posto sul territorio Svizzero, dipende dal Governo ticinese, e per una parte dipende dal Governo italiano. Non vedo ben netta questa distinzione; quindi desidererei qualche schiarimento al riguardo, imperocchè le spiegazioni che darà qui alla Camera l'onorevole ministro potranno servire di spiegazione, e come di testo, anche fuori di quest'aula.

C'è poi una disposizione nell'articolo 3, che in verità, quanto alla forma, non potrebbe essere più corretta, più bella e più permanente, ma non so nel fatto quello che voglia dire. In esso è detto che i due uffici doganali, l'italiano e lo svizzero, dovranno congiungere i loro sforzi allo scopo d'impedire il contrabbando.

Io sarei felicissimo se il Governo svizzero, e specialmente il Governo ticinese, congiungesse i suoi sforzi a quelli del Governo italiano per impedire il contrabbando, che dalla Svizzera si fa verso l'Italia. Ma io, che sono molto pratico di quei luoghi, so che il primo sforzo del Governo svizzero, sarà quello di lasciar sussistere delle fabbriche di sigari e tabacchi proprio al confine; nella Svizzera,

lo si sa, è libera la coltivazione e la manifattura del tabacco: perciò non posso proprio comprendere come potrà avvenire, e quali effetti pratici potrà produrre questo congiungimento di sforzi dei due Stati.

A dire il vero, le cause continueranno ad esistere, e la Svizzera mentre qui ha le apparenze di volere aiutarci in tutto e per tutto, lascerà andare, lascerà correre, e indirettamente favorirà il contrabbando, del quale le nostre finanze risentono le conseguenze, e le risentono le nostre popolazioni poste là sul confine e nella zona doganale.

All'articolo 7° si dice:

“ Il personale stesso, oltre a sorvegliare i magazzini e luoghi di deposito per le merci destinate ad entrare nel proprio Stato, avrà il diritto di accesso in tutti i magazzini e luoghi di deposito di merci nel circuito della stazione durante il servizio giornaliero. ”

Il locale della dogana internazionale ha il suo *circuito* che deve essere soggetto alla vigilanza tanto della Svizzera che dell'Italia. E sta benissimo. Ma senta, onorevole signor ministro: io che ho al pari di lei tutto l'interesse per il bene delle nostre finanze, le devo dire, che nella stazione di Chiasso, entro i locali della dogana, vi sono molte finestre, le quali non sono munite d'inferriate, dimodochè il contrabbando vi entra ed esce tutti i giorni. Io crederei che a questo difetto potrebbe provvedersi, perchè da esso derivano gli abusi.

All'articolo 13 finalmente si dice:

“ La rivista dei bagagli, compresi il piccolo bagaglio a mano dei viaggiatori, e le relative operazioni doganali saranno eseguiti simultaneamente dai due uffici nella sala comune a ciò destinata e subito dopo l'arrivo dei convogli, affinchè sia possibile il pronto proseguimento dei suddetti oggetti e viaggiatori colla medesima corsa. ”

Non so se l'onorevole ministro, e se l'onorevole relatore, o chi fa da relatore, abbiano visitato la stazione di Chiasso. Arriva un treno carico, stracarico di viaggiatori e di bagagli da Zurigo e da Lucerna, entra nella stazione internazionale; si fanno scendere tutti i passeggeri, uomini, donne e ragazzi, i quali devono pigliarsi le valigie, le cassette, i bauli, sono cacciati tutti dentro una sala comune ristrettissima, e non ci sono facchini bastevoli per aiutare a portare i bagagli, le guardie guardano e riguardano tutte le cose, mettono tutto sotto sopra, poi fanno sulle valigie e sui bauli dei segni, delle cifre, delle croci bianche, e licenziano. I po-

veri passeggeri devono rimettere tutto a posto, trasportare i loro effetti da loro; spesso senza nessun aiuto. Ma non basta. Talvolta quando i passeggeri si credono liberati, ecco dall'altra parte per dove si esce, si presentano altre guardie che fanno ancora riaprire i bauli, e ciò specialmente per ragione di quelle tali finestre aperte, da cui potrebbero penetrare dei sigari, degli oggetti di contrabbando.

Mi rammento che nel passato autunno io mi trovavo alla stazione di Chiasso, e che là giungevano dal Gottardo un nostro onorevole collega ed un onorevole senatore, i quali, al vedere quelle visite e quelle molestie, si misero a gridare, e se la presero contro di me; perchè, dicevano, io non proteggevo i forestieri, io, deputato della provincia di Como, io che aveva parlato della zona doganale; e si stupivano come io tollerassi nel silenzio simili cose, e non levassi alta la voce contro tali procedimenti.

Mi rammento che dopo quel fatto mi recai dall'intendente di finanza di Como, gli esposi i fatti, ed egli, molto cortesemente, mi promise che si sarebbe recato a Chiasso, avrebbe tutto esaminato, e avrebbe rimediato.

Io davvero non so se, e cosa si sia fatto; ma ho sentito muoversi ancora qualcuno di que' lamenti.

Ora, onorevole ministro, che abbiamo dei treni direttissimi, mentre nella prossima stagione estiva scenderanno a migliaia i forestieri, bisogna provvedere a cotali inconvenienti; ed evitare non favorevoli confronti. Da parte degli agenti della Svizzera non c'è nessuna vessazione; sia lo stesso, ci siano tutte le cortesie anche da parte dell'Italia.

Siamo un paese civile, mostriamoci civili in tutto.

Accennerò ora anche ad altro disgustoso inconveniente. Fino all'anno passato le nostre guardie oltre al frugare nei bauli, nei sacchi da viaggio, frugavano anche indosso, e fino a qualche mese fa facevano levare di tasca i portasigari per vedere se c'erano dentro dei sigari e se ce n'era più d'uno i più d'uno si portavano via, chi ne avesse nascosto due o tre, scoperto, andava soggetto a una penale. Adesso mi pare che si concedano quattro sigari. Ma io domando: e se ne volessi portar cinque? Se io vengo da Lucerna e debbo venire fino a Roma direttamente, si sa che quattro o cinque sigari si fumano. Ed io ho sentito che furono arrestate due signore perchè avevano un po' di cioccolata in tasca, cioccolata della quale dovevano servirsi per corroborare lo stomaco nel loro lungo viaggio; le fecero perdere la corsa e pagare parecchie lire, e le fecero rimanere senza cioccolata.

Povera gente! Non so se fossero francesi, o inglesi; ma il fatto si è che si lagnavano, protestavano, non sapevano parlare neppure l'italiano, ed avranno quindi bestemmiato nella loro lingua.

Capisco: tutto questo non dipende dal signor ministro che è pieno di bontà e di cortesia; non dipende neppure in tutto dagli agenti, dipende in gran parte dalla località, poichè i locali come sono stati costrutti non si prestano. Bisogna badare a quest'affluenza di forestieri, a quest'aumento di popolazione circolante, e fare in modo che i locali offrano tutti i comodi per le funzioni cui sono destinati.

Io non voglio fare accuse, lo ripeto, nè all'intendenza di finanza di Como e neppure alle guardie; i regolamenti sono rigorosi purtroppo, ed essi li debbono far osservare; il contrabbando è attivo, e questa povera gente lavora per reprimerlo, e per adempiere il proprio dovere; in essi quindi non vi è colpa.

Ma allora come si fa? Vi sono dei locali insufficienti, e bisogna rimediarvi; vi sono dei regolamenti troppo duri, e bisogna temperarli.

Se io dico qualche cosa a questo riguardo, creda l'onorevole ministro che lo dico proprio per il bene e per l'onore del nostro paese. Io vorrei che fossero tolte certe molestie e vessazioni che sono completamente inutili e fanno più danno che bene, e offendono il decoro del paese.

E quello che dico riguardo ai passeggeri, lo dico anche per gli speditori. L'articolo 8° dice:

“ Accordando specialmente per il transitò tutte le facilitazioni conciliabili coll'osservanza delle leggi e dei regolamenti. „

È naturale, se i regolamenti sono molto duri, anche le facilitazioni non possono diventare agevoli. Ora che noi abbiamo aperta questa grande via alle genti, adesso che dal Gottardo vien giù una gran quantità di forestieri (ed abbiamo udito anche ieri nelle interrogazioni degli onorevoli Curioni ed Adamoli, come la società del Gottardo intenda di mettere, in maggio, mi pare, un treno celerissimo da Zurigo a Milano), sarebbe bene che ai confini ci fossero tutte le comodità pei forestieri, che si usassero loro tutte le possibili cortesie, affinchè le prime impressioni che ricevono entrando in Italia non siano disgradevoli.

Lo si creda, come stanno ora le cose, mentre i viaggiatori della Svizzera non possono che mostrarsi soddisfatti, non così lo sono dei trattamenti che ricevono al limitare del nostro paese, del nostro Stato.

Trompeo. Chiedo di parlare.

Merzario. Io non ho più altro a dire, ma poichè ho facoltà di parlare, chiedo agli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno se, e quando vogliono rispondere alla mia interrogazione, annunciata ieri, sulla così detta *servitù di confine*, che vuolsi imporre dall'autorità finanziaria in alcuni punti della provincia di Como. Ieri l'onorevole presidente del Consiglio doveva rispondere *se e quando*, ma non ha detto nulla. Ad altra identica mia interrogazione si rispose due mesi dopo: eppure il regolamento dice che devesi rispondere dopo 24 ore.

Ma in questo mi rimetto all'onorevole presidente, il quale sa che io sono pazientissimo. Rispondano domani o dopo domani, per me è la stessa cosa, purchè si risponda; ora aspetto che l'onorevole ministro mi dia una risposta la quale, come mi auguro, mi possa rendere pienamente soddisfatto, e giovi particolarmente alla quiete e alla dignità delle popolazioni che mi onoro di rappresentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

Trompeo. Il relatore, l'onorevole Morpurgo, è assente per indisposizione di salute; risponderò io quindi con brevi parole ad alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole Merzario.

L'onorevole Merzario ha cominciato per domandare perchè non si sia indicata in quest'articolo unico la data delle ratifiche.

Mi permetterei di far osservare all'onorevole Merzario che le ratifiche si scambiano dopo che le convenzioni di questa natura sono approvate definitivamente. Ora questa convenzione dovendo essere approvata per legge, non poteva essere ratificata prima...

Merzario. C'è il verbo futuro.

Trompeo. Così è d'uso. L'onorevole Merzario poi ha domandato se la Commissione si fosse preoccupata del *Cartello doganale*.

Sono in dovere di rispondergli che in seno alla Commissione fu incidentalmente sollevata questa grave questione. L'onorevole Merzario, che ben a ragione raccomanda che si impedisca il più possibile il contrabbando, sa che questo argomento ha già fatto oggetto di discussione parecchie volte in quest'aula, ma dalle dichiarazioni dei ministri delle finanze che da alcuni anni in poi si sono succeduti, risultò sempre che non si potè mai venire ad una conclusione definitiva con la Svizzera a tale riguardo. Pochi giorni sono l'onorevole ministro delle finanze ha presentato all'approvazione della Camera il nuovo trattato di commercio colla Svizzera. Questo trattato, per quanto mi consta, non ci fu ancora distribuito,

quindi ignoro se in esso vi sia la stipulazione del *Cartello doganale*; e però la Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge che è in discussione, considerando che questa materia dovea aver sede naturale nel trattato di commercio, e non nella presente convenzione, passò oltre aspettando di conoscere le risoluzioni contenute nel trattato medesimo.

L'onorevole Merzario accennò poi agli spedizionieri, ai commissionari e negozianti, gl'interessi dei quali sarebbero danneggiati dalla convenzione che abbiamo sott'occhio. In una parola credo che egli abbia inteso di parlare del così detto *ricarteggio*.

Questo ricarteggio è in altri termini la facoltà da darsi pure ai commercianti, ai commissionari e spedizionieri di compiere nel recinto delle stazioni, e così in quelle internazionali di Chiasso e Luino, invece di limitarla alle sole agenzie ferroviarie, le operazioni doganali. Di ciò fu brevemente trattato in una riunione della Commissione, perchè uno dei suoi componenti aveva osservato che in Lombardia specialmente si temeva che fosse intendimento di impedire ai commissionari ed agli spedizionieri di operare nel recinto doganale.

Ma, anche su questo punto la Commissione, come l'onorevole Merzario d'altronde ha benissimo osservato, ritenne, che la questione sia proprio di competenza ferroviaria.

Nel mio particolare ricorderò, che sette o otto anni fa, a Roma, si destarono le stesse preoccupazioni per la dogana della capitale. I commissionari e gli speditori si commossero, temendo che si volesse fare un monopolio, a favore delle agenzie ferroviarie, per lo sdoganamento e per le altre operazioni relative alle merci; ed allora il ministro dei lavori pubblici dispose, che nel recinto della stazione doganale fossero, mediante alcune opportune norme di servizio, ammessi ad operare ancora gli spedizionieri ed i commissionari; quindi non vorrei credere nell'applicazione di una diversa misura per le stazioni internazionali di Chiasso e di Luino.

L'onorevole Merzario ha passato poi in rivista una gran parte degli articoli della convenzione facendo diverse osservazioni ed alcuni appunti. Intorno a ciò, io mi limito ad una semplice considerazione.

Questa convenzione è il frutto di maturi studi, e fu conclusa dietro l'esperimento soddisfacente di due altre convenzioni analoghe, già da tempo in attuazione. Una è quella del 2 ottobre 1879, stipulata con l'Austria-Ungheria, concernente le stazioni di Cormons, Ala e Pontafel; l'altra è quella

approvata con la legge del 4 agosto 1880, relativa alle stazioni internazionali colla Francia, cioè, quelle di Ventimiglia e di Modane. Quindi, senza che io entri nei particolari accennati dall'onorevole mio amico Merzario, penso che la convenzione stessa non possa meritare le censure (o se non le censure, almeno le critiche) da esso fatte.

Del resto, qui si tratta di servizi speciali doganali, si tratta del modo con cui questa convenzione dovrà venire eseguita; su questo punto l'onorevole ministro delle finanze molto meglio di me potrà rispondere all'onorevole Merzario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Anzitutto ringrazio l'onorevole Merzario, il quale riconosce che la convenzione stipulata col Governo svizzero non solo è utile ma è necessaria per facilitare il traffico e la vigilanza doganale nei due paesi.

Però egli ha domandato degli schiarimenti ed ha fatto alcune censure, alle quali ha risposto l'onorevole relatore e risponderò anche io con brevi parole.

Egli si meraviglia, che nell'articolo del disegno di legge sia stata lasciata in bianco la data dello scambio delle ratifiche. Ma egli non ha forse rammentato che le ratifiche non si scambiano se non dopo l'approvazione legislativa e la sanzione regia della convenzione.

L'onorevole Merzario ha poi domandato schiarimenti intorno al cartello doganale. Perchè, egli ha detto, noi raddoppiamo di rigore e di vigilanza nel territorio nostro per prevenire e reprimere il contrabbando, mentre la Svizzera non fa altrettanto nel suo territorio? Perchè il Governo non fa ogni sforzo possibile per ottenere il cartello doganale dalla Svizzera, come lo abbiamo ottenuto dall'Austria-Ungheria?

Io debbo dichiarare all'onorevole Merzario che la questione del cartello doganale è stata da parecchi anni trattata con molta vivacità ed insistenza fra il Governo italiano e la Svizzera. I nostri sforzi per riuscire ad una conclusione pratica, sono per ora quasi interamente falliti. Le ragioni per le quali la Svizzera non ha voluto discendere alla nostra domanda sono svolte nella relazione ministeriale, che precede il disegno di legge per l'approvazione del trattato di commercio con quel paese.

Del resto io credo che l'attuazione della convenzione, che ora si discute, provvederà in gran parte a quei bisogni di servizio per i quali si chiedeva il cartello doganale.

Aggiungo che non bisogna grandemente esagerare l'importanza di codesto cartello doganale, poichè la condizione politica e amministrativa della Svizzera non le consentirebbe facilmente una forte spesa per una guardia daziaria armata allo scopo di garantire gli interessi finanziari, specialmente delle nazioni vicine.

La Svizzera ha le tariffe più basse che si conoscano; ha una forza armata scarsissima e poche guardie doganali.

L'onorevole Merzario ha domandato dei chiarimenti sul significato della frase "strada doganale", che leggesi nell'articolo primo della convenzione. Quasi egli teme che vi si nasconda un'insidia fiscale. Ma pure, signori, nulla sembra a me che sia più innocente. È evidente, non solo secondo lo spirito, ma secondo la lettera del nostro regolamento doganale approvato con la legge del 1862, che è punto doganale qualunque punto del confine.

Se vi è una strada, la quale attraversi il confine del nostro territorio, il punto, nel quale l'attraversa è doganale, soggetto cioè alla vigilanza doganale.

L'onorevole Merzario ha osservato, che i locali doganali al confine sono senza inferriata, per lo che è facile che le merci possano essere trafugate.

Io non conosco questa particolarità di fatto, ma se la cosa è veramente così, e non devo dubitarne dopo l'asserzione dell'onorevole Merzario, io dichiaro che saranno presi i provvedimenti opportuni.

Ma l'argomento sul quale si è principalmente trattenuto l'onorevole Merzario è quello dell'angustia dei locali, delle molestie ai viaggiatori, della poca cortesia e dei mali trattamenti che essi ricevono al nostro confine.

Quanto all'angustia dei locali, io spero che a questo inconveniente si potrà riparare nel più breve tempo possibile. Bisognava cominciare con una convenzione fra i due Stati; in seguito provvederemo ad eseguirla e nel modo più conveniente per gl'interessi del nostro paese ed anche per il comodo dei viaggiatori.

Non posso poi accettare la censura abbastanza acre dell'onorevole Merzario in quanto alla poca cortesia e ai mali trattamenti che si usano al confine per parte delle nostre guardie.

Non v'ha dubbio che noi dobbiamo tanto più usare rigore al confine svizzero per prevenire e reprimere il contrabbando, quanto maggiore è la libertà di cui si gode dall'altra parte.

Ma vi è anche un'altra ragione che c'impone la massima severità, ed è l'impegno che noi abbiamo

nell'interesse dell'enologia nazionale di eseguire esattamente e rigorosamente la legge diretta ad impedire la diffusione della fillossera. Onde è avvenuto tal volta che un agente daziario ha dovuto *sequestrare* de' fiori, anche usando modi vivaci verso qualche *touriste*, meravigliata che entrando nel paese dei fiori non si potesse portare un fiore. (*Si ride*)

Non è per un interesse fiscale, ma è per un interesse economico essenzialmente nazionale che si deve usare un rigore, che talvolta riesce incomprendibile ai viaggiatori che vengono nel nostro paese.

Quanto ai sigari devo dichiarare all'onorevole Merzario, che le istruzioni più miti e più larghe si sono date, per permettere una quantità più che sufficiente di sigari per uso personale dei viaggiatori.

Dirò inoltre che non solo si sono date istruzioni, affinché si esegua la legge con rigore, sebbene colla massima cortesia verso i viaggiatori, ma si è più volte mutata la guardia daziaria, e si sono mutati i capi. Dagli ultimi rapporti ricevuti mi risulta che i lamenti de' viaggiatori sono quasi cessati, e che gli agenti doganali si conducono colla massima urbanità ed eseguono la legge con quella dignità e con quell'equità, che si addice agli impiegati di un paese libero e civile come l'Italia.

Io posso assicurare l'onorevole Merzario che, quando sia conciliabile con la grande responsabilità che ha l'amministrazione finanziaria, di vigilare le dogane, al confine svizzero, noi continueremo a procedere colla maggiore equità, colla maggiore mitezza e cortesia verso i viaggiatori. Ed io lo prego a dare senza esitazione favorevole il suffragio a questa legge, la quale è di una grande importanza non solo per agevolare i traffici e le comunicazioni fra i due paesi vicini, ma ancora per rendere più facile la vigilanza doganale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. Ringrazio sinceramente l'onorevole amico relatore Trompeo e l'onorevole ministro delle finanze delle cortesi e lucide spiegazioni che si sono compiaciuti di darmi. Ho udito con molto piacere che istruzioni in senso benigno sono state date ai nostri agenti presso le dogane internazionali.

Io vorrei che l'onorevole ministro fosse ben persuaso che nessuno più di me desidera che la legge, quale è, venga applicata, ma con ragionevole severità e con ragionevole rigore. Si sa, che vi è modo e modo di comportarsi specialmente in certe occasioni! Tutto poi va considerato; ed io ho parlato

appunto dell'angustia dei locali, che rendono quasi indispensabile una certa asprezza di modi, una certa furia nello sbrigare, nel trasportare, ecc. ecc., che poi danno luogo ai lamenti, alcuni dei quali devono essere arrivati anche all'orecchio dell'onorevole signor ministro. Io manco da un poco di tempo da quei paesi, e quindi non so se le cose siano cambiate; ci andrò forse presto, e sono sicuro che le cose che mi ha detto l'onorevole signor ministro le troverò vere.

Ringrazio quindi l'onorevole signor ministro, e spero che gli ordini sicuramente improntati a giustizia riguardosa, che egli ha dati, saranno applicati dalle autorità di finanza di quei luoghi, alle quali per altro non ho inteso di muovere censura.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(*La discussione generale è chiusa.*)

Allora, avendo l'onorevole Merzario domandato quando possa stabilirsi lo svolgimento della sua interpellanza, prego l'onorevole ministro delle finanze di voler indicare in qual giorno potrebbe essere presente per rispondere alla medesima.

Magliani, ministro delle finanze. Io credo che l'interpellanza dell'onorevole Merzario potrebbe esser messa nell'ordine del giorno, dopo esaurite quelle rivolte al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, iscritte in precedenza.

Merzario. Accetto.

Presidente. Sarà dunque posta nell'ordine del giorno dopo quelle che sono già iscritte, e ad altre che sono già annunziate, come quella dell'onorevole Savini.

Passeremo ora alla discussione dell'articolo unico della legge.

Lo rileggo:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla convenzione conchiusa fra l'Italia e la Svizzera, e firmata a Berna il 15 dicembre 1882, per regolare il servizio dei rispettivi uffici doganali o daziari riuniti nelle stazioni internazionali di Chiasso e di Luino ed in quelle intermedie di Maccagno e di Pino, sulla strada ferrata del Gottardo, le cui ratifiche furono scambiate in Berna il... »

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo a partito.

(*È approvato.*)

Voteremo in seguito a scrutinio segreto anche questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge per una convenzione con la compagnia *Eastern Telegraph Limited* e votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge, per approvazione di una convenzione con la compagnia *Eastern Telegraph Limited* per la proroga della concessione di una linea telegrafica sottomarina fra l'Italia e l'Egitto accordatale con la convenzione del 5 agosto 1871, e pel mantenimento di sette comunicazioni elettriche sottomarine fra la Calabria e la Sicilia attraverso lo stretto di Messina.

Si dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Ferrini, segretario, legge. (V. Stampato, numero 76-A.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Passeremo alla discussione dell'articolo.

Ne dò lettura.

« *Articolo unico.* È approvata l'annessa convenzione del 2 febbraio 1883 stipulata fra il Ministero dei lavori pubblici (Direzione generale dei telegrafi) e la Compagnia *Eastern Telegraph*, per la proroga della concessione di una comunicazione telegrafica fra l'Italia e l'Egitto, approvata colla legge del 4 maggio 1873, n° 1349, e pel mantenimento di sette comunicazioni telegrafiche sottomarine nello stretto di Messina. »

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo che ho letto.

(È approvato.)

Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge già approvati per alzata e soduta:

1° Contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata.

2° Contratti di permuta di beni demaniali.

3° Convenzione colla Svizzera per regolare il servizio doganale.

4° Proroga della concessione della linea telegrafica fra l'Italia e l'Egitto.

Si fa la chiama.

Ferrini, segretario, fa la chiama.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

(I segretari fanno lo spoglio.)

Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Contratti di vendita di beni demaniali a trattativa privata. *

Presenti o votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	222
Voti contrari	5

(La Camera approva.)

Contratti di permuta di beni demaniali:

Presenti e votanti	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	225
Voti contrari	9

(La Camera approva.)

Convenzione con la Svizzera per regolare il servizio doganale:

Presenti e votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	217
Voti contrari	10

(La Camera approva.)

Proroga della concessione della linea telegrafica fra l'Italia e l'Egitto:

Presenti e votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	214
Voti contrari	13

(La Camera approva.)

Svolgimento di una interrogazione del deputato **Pianciani** e di un'interpellanza del deputato **Cocciapieller**.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato Pianciani ed altri e di una interpellanza del deputato Cocciapieller al presidente del Consiglio ed al ministro di agricoltura e commercio.

Do facoltà all'onorevole Pianciani di svolgere la sua interrogazione intorno all'Esposizione mondiale di Roma presentata da lui e da altri deputati, dei quali furon già letti i nomi.

Coccapieller. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Coccapieller. Per fatto personale. (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Coccapieller...

Coccapieller. Io credo che la mia interpellanza debba essere svolta prima di quella presentata dalle oche tardive del Campidoglio. (*Rumori prolungati e viva ilarità*)

Voci. All'ordine!

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Coccapieller, la richiamo all'ordine. (*Bene! Bravo!*)

Quando ella, onorevole Coccapieller, presentò l'altra sera un'interpellanza sull'Esposizione mondiale da farsi a Roma, chiese che si stabilisse il giorno di mercoledì per farne lo svolgimento. Il presidente del Consiglio si rifiutò di rispondere per mercoledì; ella si appellò quindi alla Camera e questa pure si rifiutò di appoggiare la sua domanda. Allora io dichiarai che la sua interpellanza doveva ritenersi come non avvenuta, salvo a lei il diritto di ripresentarla a miglior agio, valendosi del suo diritto.

L'onorevole Pianciani, nel giorno successivo, presentò una domanda d'interrogazione, che fu annunciata alla Camera, e ne fu deciso lo svolgimento, prima che la sua nuova interpellanza fosse annunciata. Quindi ella non aveva nessun diritto di parlare e tanto meno di usare parole sconvenienti (che io redarguisco ancora una volta) all'indirizzo degli onorevoli colleghi i quali hanno presentato l'interrogazione. Io l'ho già richiamata all'ordine; ed ora ella deve ritirare quelle parole. (*Bene! Bravo!*)

Coccapieller. Onorevole presidente, per lei ritiro quelle parole, ma io protesto che qui mi si vuole giuocare, ed io non permetterò mai che si facciano dei giuochi a danno di Roma. (*Vivissimi rumori ed ilarità*)

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Coccapieller, ella adopera un linguaggio che in quest'aula non fu mai udito, e che io non permetterò si cominci ad usare. Ella, onorevole Coccapieller, deve sapere che qui è tutelato il diritto di tutti, ed ella deve, non per deferenza a me, ma per deferenza all'Assemblea alla quale appartiene, e alla quale appartengono tutti i migliori cittadini d'Italia, ritirare le parole che ha pronunciate, se vuole essere de-

gno di appartenere all'Assemblea stessa. (*Benissimo! benissimo!*)

Coccapieller. Io ritiro le parole, ma fra me, la Camera, il Ministero ed il presidente del Consiglio giudicherà il paese! (*Oh! oh! — Vivi rumori ed ilarità*)

Si poteva rispondere a me mercoledì, come si risponde oggi a chi è venuto dopo di me.

Presidente. Onorevole Coccapieller, io le ripeto che il suo diritto è stato tutelato secondo le norme regolamentari, da chi ha il dovere di tutelarlo. Sono io che ho questo dovere. A lei non è stato fatto nessun torto, e, se ella avesse studiato il regolamento, avrebbe dovuto vedere come poteva avere diritto di ripresentare immediatamente un'altra domanda. Studiando quel regolamento avrebbe veduto che ella non aveva diritto di parlare senza che io gliene avessi concessa facoltà, che non avrebbe potuto parlare per fatto personale, e infine si sarebbe persuaso che qui conviene tenere altro contegno e altro linguaggio, ben diversi da quelli che ella ha tenuti.

Coccapieller. Ebbene, sia concesso di parlare all'onorevole Pianciani! (*Rumori! — Viva ilarità!*)

Presidente. Onorevole Coccapieller, lasci a me fare il mio dovere; la Camera non ha bisogno che ella consenta ad alcuno di parlare. Do io facoltà di parlare a chi ne ha diritto!

Coccapieller. Dopo parlerò io. (*Rumori*)

Presidente. Intanto, prendendo atto della dichiarazione dell'onorevole Coccapieller, che ritira le parole da lui pronunciate all'indirizzo dei colleghi, do facoltà di parlare all'onorevole Pianciani, per isvolgere la sua interrogazione. (*Benissimo!*)

Pianciani. Signori. In seguito di alcuni articoli di giornali, si sparse in Roma una voce allarmante: si diceva che la città di Milano avesse stabilito di fare, nel 1887, una Esposizione mondiale. Di questa voce, venne l'eco fino al Parlamento: ed io debbo rendere elogio all'impazienza patriottica colla quale alcuno chiedeva d'interrogare il Governo per questo.

Io però non ho creduto a quella voce. Sono così avvezzo ad avere dai giornali notizie fondate sul vuoto, che l'ho subito ritenuta come una voce insussistente; l'ho ritenuta insussistente perchè non avrei mai potuto immaginare che una città italiana qualunque, mentre da tutti si sapeva che in Roma si preparava un'Esposizione mondiale, volesse, come suol dirsi, tagliarci l'erba sotto i piedi, e togliere a Roma quello, che credo possa chia-

marsi suo diritto, e che si deve rispettare nell'interesse dell'unità nazionale. E tanto meno che d'ogni altra città italiana, io doveva crederlo di Milano, il cui patriottismo è da tutti conosciuto.

Io posso considerarmi come mezzo lombardo. Ho avuto l'onore di rappresentare per molti anni un collegio della Lombardia, sono stato molto tempo in Milano, e confesso che ho per quella città un'affezione ed un rispetto grandissimo per il suo patriottismo, per la sua risoluzione, per la sua abnegazione quando si tratta degli interessi del paese; abnegazione assoluta, non curando l'interesse della città in quei momenti, ma solo l'interesse generale d'Italia.

Ho visto quanto fosse in quella città l'affetto e il culto per Roma, e ho preso perciò tanto ad amarla che veramente mi duole, come se fosse un'offesa fatta a me stesso, il sospetto che si dubiti del suo patriottismo. Io dico francamente, quando si tratta di una questione nazionale, ripeto la frase dell'inglese: se non fossi italiano vorrei essere italiano; ma quando si tratta di una questione che riguarda città e città, dico: se non fossi romano, vorrei essere milanese.

Infatti, le mie previsioni si sono avverate, giacchè giunse due giorni dopo il dispaccio di quell'egregio uomo, amico mio, che presiede al municipio di Milano, col quale dispaccio dichiarava che la città di Milano non aveva presa nessuna parte in questi progetti per l'Esposizione mondiale del 1887, che era vero che un'iniziativa privata di alcuni cittadini si era formata in Milano per poter attuare quest'idea, ma che su questo egli non si era pronunziato perchè desiderava prima di conoscere quale impressione avrebbe fatto sul paese.

L'impressione che fece nel paese tutti voi, onorevoli colleghi, la sapete; quest'idea fu biasimata generalmente, tutti dissero essere un torto che si sarebbe fatto alla capitale. E ciò avvenne non solamente nei paesi lontani, ma nella stessa Lombardia, nell'istessa città di Milano, dove pochissimi giornali soltanto poterono sostenere quell'idea, mentre fu combattuta da tutti gli altri; tanto che lo stesso Comitato promotore di Milano sentì il bisogno di dichiarare che egli aveva, è vero, promosso quest'idea, ma l'aveva fatto soltanto nella credenza che Roma avesse totalmente rinunciato al suo progetto.

Però, se Roma avesse insistito nel progetto suo, il Comitato avrebbe desistito affatto dall'idea sua e mostrato così tutto il suo rispetto alla capitale d'Italia. Dunque mi pare che la questione potrebbe dirsi finita, e non lo nascondo, io sono stato tentato di ritirare la nostra interrogazione.

Però, più ragioni mi hanno indotto a non ritirarla. Di accordo cogli amici, che mi avevano fatto l'onore di firmarla, io ho creduto utile di mantenere questa interrogazione, perchè desiderava appunto di avere occasione, non in nome mio soltanto, ma in nome de' miei colleghi firmatari, e nella ferma fiducia che sieno questi i sentimenti che animano l'intera cittadinanza romana, di testimoniare il nostro affetto, la nostra riconoscenza speciale alla metropoli lombarda, per il modo col quale essa ha saputo smentire delle voci prive di ogni fondamento.

Ed ho creduto utile di mantenerla, perchè spero che dalle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio risulterà che noi non abbiamo a temere di simili malintesi per l'avvenire, e risulterà di più un eccitamento perchè Roma possa sollecitare quel lavoro a cui si è già consacrata da vari anni affinché l'Esposizione abbia luogo e in modo da fare onore all'intero paese, e non sia per niente inferiore a quelle che si fecero da altre nazioni.

Noi crediamo che una Esposizione mondiale debba farsi a Roma e non in altre città d'Italia. In massima, io penso che quando una città, per un interesse nazionale, deve rivolgersi alle altre nazioni, non vi possa essere altra città, fuori della capitale, che abbia ad esercitare questo diritto. Ma nella specie vi è assai più, o signori; nella specie vi è un grandissimo interesse, giacchè noi dobbiamo cercare di affermare in qualunque circostanza che Roma è la capitale d'Italia. Lo è di fatto e di diritto; ma purtroppo vi sono ancora alcuni che vorrebbero porlo in dubbio.

Ora il far vedere che in Roma si fa l'Esposizione mondiale sarà una conferma del nostro diritto; mentre se noi lasciassimo che un'altra città prendesse questa iniziativa, potrebbe giudicarsi Roma meno gelosa custode di quel diritto che dipende dalla sua storia che fu consacrato dalla volontà nazionale.

Ora io ricordo sempre con commozione le parole che pronunziava in questa aula il Gran Re, il quale diceva, *ora siamo in Roma e ci resteremo*; ed io voglio allontanare il timore anche lontano che le parole del Gran Re, le parole di questo supremo fattore dell'unità nazionale non debbano avere piena esecuzione, e non possano in qualsiasi eventualità essere smentite.

Per questo io intendo che Roma sia la sede dell'Esposizione mondiale, perchè questo fatto confermerà il nostro diritto, perchè farà conoscere al mondo come Roma sia veramente la capitale di Italia, e come tutte le città lo riconoscano. Ed infatti, o signori, come è possibile che possa un'E-

sposizione mondiale aver luogo in altra città che non sia Roma, mentre già tanto si è fatto a Roma per attuarla? È vero che molto resta a fare ancora, alcuni però dicono che nulla si è fatto per questa Esposizione mondiale, ma credo che cadano in un grande errore; non entrerei in grandi dettagli, ma mi permetterò solamente di ricordare alcune cifre.

Noi abbiamo già delle sottoscrizioni per lire 2,731,376, e queste indipendentemente da qualsiasi concorso governativo e poi abbiamo 39 Consigli provinciali, 102 Consigli comunali, molti enti morali i quali hanno detto che concorreranno con danaro quando vi sia una disposizione governativa che approvi questa Esposizione, abbiamo adesioni di 3000 e più comuni, abbiamo adesioni di Consigli provinciali, abbiamo adesioni di milioni di cittadini...

Tutto questo, signori, mi pare che provi a sufficienza, come molto siasi fatto per questa Esposizione.

Però, a che cosa si riducono le opposizioni? Si dice che Roma non è al caso di ricevere quel concorso di visitatori, che arriveranno dalle altre parti d'Italia e dell'estero. Eh! io potrei dire che Roma, in epoche anteriori a quella nella quale sventolò la bandiera italiana, ricevette un grandissimo numero di forestieri.

Si dice che erano pellegrini. Non erano pellegrini; erano uomini che amavano di star bene. Ma questi son fatti che datano da prima del 1870. Ora, dal 1870 al 1883, le comodità di Roma sono assai aumentate di numero. Se non si è fatto tutto quello che si poteva fare, si è fatto molto; le comodità sono assai accresciute; dimodochè io credo che oggi essa potrebbe riceverli assai più comodamente.

E poi, si domanda forse, o signori, che si faccia oggi questa Esposizione?

Noi crediamo anzi che si debba rimettere a un tempo più lontano, ma che la si debba fare; e quando degli anni saranno passati ancora, quando sarà stato eccitato lo spirito delle autorità locali dal sentimento di dovere degnamente presentarsi al cospetto del mondo; in quell'epoca vi sarà a Roma il modo di ricevere tutti.

Dunque abbandoniamo, vi prego, questa obbiezione che non vi sarà a Roma il modo di ricevere degnamente i forestieri che verranno; il modo vi sarà se vi sarà la volontà e se questa volontà sarà sostenuta dal Governo e dal Parlamento.

Io non intendo che il Governo debba oggi prendere impegni positivi.

Io desidererei che esso degli impegni ne pren-

desse uno solo, cioè che non abbiano luogo Esposizioni mondiali in Italia, prima che abbia luogo questa di Roma; che a Roma abbia luogo la prima Esposizione mondiale. Vorrei pure che il Governo dicesse che desidera quest'Esposizione. Non stabiliamo epoche, ma ci si assicuri che quando tutto sarà pronto per l'Esposizione non mancherà il suo concorso.

Io conosco un ordine del giorno, che fu votato ieri sera all'unanimità del Consiglio comunale di Roma e presentato dall'egregio mio amico l'onorevole Amadei. In quest'ordine del giorno si esprime il desiderio di ottenere dal Governo pubbliche dichiarazioni di provvedimenti legislativi da adottarsi in favore dell'Esposizione e di promuovere in favore di essa nel modo più efficace la cooperazione degli enti morali e dei privati cittadini.

Sarà quindi in seguito alle dichiarazioni del Governo che verranno attivate tutte le pratiche necessarie per condurre a termine questa grande idea non solo, nè principalmente, nell'interesse materiale del paese, ma nell'interesse politico della nazione. Io credo che se una parola d'incoraggiamento a questa idea darà il Governo, gliene saranno grati gl'italiani e credo che l'onorevole Depretis avrà reso un servizio a quella causa alla quale serve da tanti anni.

Mi ricordo pure che, fra le diverse petizioni al Parlamento che sono state poste all'ordine del giorno della Commissione con voto favorevole, ve ne sono di quelle che domandano al Ministero un qualche atto deliberativo per potere assicurare l'esecuzione della Mostra mondiale.

Orbene, se oggi il Governo non vuol prendere nessun particolare impegno in proposito, noi aspetteremo che queste petizioni vengano all'ordine del giorno della Camera e in occasione di quella discussione torneremo di nuovo su questo argomento affine di ottenere una decisione che possa tranquillarci.

Signori, si dice che oggi noi non possiamo stabilire l'epoca; ma bisogna porre che quest'epoca non sia poi troppo lontana, giacchè, e a questo deve provvedere la dichiarazione dell'onorevole ministro, negli altri paesi chi impedirebbe ci si prevenisse con un'altra Esposizione mondiale? Noi abbiamo veduto che la Prussia voleva fare una Esposizione mondiale; ma la Prussia quando intese che Roma voleva farla nel 1887, cosa che oggi riconosco essere impossibile, solo a quest'idea ha rinunciato alla sua dicendo: una volta che v'è in Italia nel 1887, non possiamo fissare per la nostra un'epoca che dovrebbe essere troppo lontana.

Come si può permettere ad alcuni giornali di dire: si potrà portare al 1900? Allora portiamola al 2000! Così però intanto chi sa quanti prenderanno il posto e quando ci saranno altre Esposizioni in epoca non lontana, noi dovremo ritardare la nostra indefinitamente.

Dopo queste parole, che non credo dover prolungare, e confidando interamente nell'interesse che il Ministero ha professato sempre per la città di Roma e per le cose d'Italia, io attendo dall'onorevole ministro una risposta che ci soddisfi.

Presidente. Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Coccapieller. Ne dò lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e del commercio sugli intendimenti del Governo del Re circa il modo di irrettrattabilmente stabilire, che l'Esposizione mondiale avvenga in tempo non lontano in Italia e non altrimenti che in Roma, e, se è possibile, nel 1888. „

L'onorevole Coccapieller ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

Coccapieller. Non farò un lungo discorso oratorio come quello dell'onorevole Pianciani, che mi ha preceduto. Io vado diritto allo scopo senza tanti preamboli, e siccome le mie parole si potrebbero fraintendere, leggerò l'articolo che scrissi precisamente su ciò. (*Viva ilarità*)

Gli italiani e specialmente i romani sanno che sono 4 anni che un coraggioso cittadino, con una attività ben degna di lode, iniziò....

Presidente. Onorevole Coccapieller!...

Coccapieller. Mi permetta; se ha parlato l'onorevole Pianciani posso parlare anch'io.

Presidente. Sì, può certo parlare anche Lei. Però, poichè vede che siamo molto calmi, stia calmo ad udirmi. Non è consuetudine parlamentare che qui si leggano giornali sui quali un collega può avere scritto fuori di quest'aula come libero cittadino; quindi io la prego di esprimere le sue opinioni, ma di non leggerle su d'un giornale.

Coccapieller. Ebbene, vengo immediatamente alla questione. Io domando all'onorevole ministro dell'interno di dire francamente, senza tanti preamboli, se l'Esposizione mondiale si farà, o non si farà, qui in Roma. Questo è il nostro obiettivo. Roma e l'Italia desiderano una risposta chiara ed esplicita.

Lodo Milano come prima città industriale italiana e come quella che ha una pagina nella storia che nessuno potrà contrastarle, perchè le *cinque giornate* non le dimenticherà mai nessuno italiano. (*Mormorio*)

Presidente. Prego di far silenzio. Rispettino la libertà della parola.

Coccapieller. ... ma quella che rappresenta l'Italia è Roma, perchè ne è la capitale, ed è qui che deve farsi l'Esposizione mondiale.

Questo è ciò che il Governo dovrà dirci oggi. Se poi esso crederà, come al solito, di tergiversare sopra questa questione (*Scoppio di viva ilarità*) lo faccia; io desidero di parlare esplicito, perchè i romani, in 12 anni, ne hanno avute abbastanza di ciarle, e vogliono cominciare il lavoro che deve far grande Roma. Lassù al Campidoglio, o signori, sta la chiave di tutte le false operazioni: lassù al Campidoglio disgraziatamente si cospira contro l'Italia. (*Rumori vivissimi e risa*)

Presidente. Onorevole Coccapieller, mi permetta; noi non possiamo qui discutere che di cose che riguardano la Camera, nè possiamo occuparci di altre ad essa estranee.

Coccapieller. Mi hanno mandato alla Camera per dire la verità: Sallustio disse bene: *Veritas odium parit. (Ilarità)*

Io dico che sono 12 anni che Roma è portata a spasso dal Consiglio comunale e da tutti i sindaci che ha avuti. Mi rincresce di dover dire all'onorevole Pianciani, il quale io stimo per i suoi talenti, che disgraziatamente anch'egli si è fatto burlare da tutta quella gente che di Roma non vuol saperne.

Pianciani. Chiedo di parlare per fatto personale.

Alcune voci. Ma no! lasci dire!

Coccapieller. Ma che cosa volete che io dica? Io qui sono venuto rappresentante del popolo di Roma ed io sosterrò i suoi sacrosanti diritti, che sono quelli di vedere Roma grande come era anticamente.

Presidente. Onorevole Coccapieller, noi siamo qui tutti rappresentanti del popolo italiano.

Coccapieller. Io sono rappresentante del popolo di Roma.

Presidente. Mi permetta, del popolo italiano qui tutti sono rappresentanti.

Coccapieller. Mi ha eletto il primo collegio di Roma.

Presidente. (*Con forza*) Ma, mi permetta, noi sediamo qui tutti ad ugual titolo di rappresentanti del popolo italiano, ed abbiamo tutti quanti uguale dignità di rappresentanza nè con questo suo *romanesimo*, che ella vuol far risorgere... (*Scoppio di applausi fragorosi e prolungati*) ...ella può

pretendere che la sua parola abbia un privilegio ed una superiorità, che non ha! Ella è perfettamente eguale, nell'esercizio dei suoi diritti, ai suoi colleghi! (*Benissimo! — Applausi prolungati!*)

Coccapieller. Precisamente, appunto per ciò i colleghi rispetteranno in me il diritto che mi è stato dato! (*Rumori ed interruzioni*)

Presidente. Prego di far silenzio!

Coccapieller. Ma che cosa volete, signori! Volete che dica che mi ha mandato qui il primo collegio di Milano? Io debbo dire che mi ha mandato il primo collegio di Roma! Ma lasciamo andare tali questioni di campanile!

Presidente. Sarebbe pur bene!

Coccapieller. Io voglio far grande questa Roma, perchè poi faccia grandi tutte le cento città d'Italia! E se Roma è morta, come lo è da 12 anni, l'Italia non avrà mai nulla; sarà povera e miserabile e gli stranieri ci rideranno in viso!

Voci. Oh! oh!

Coccapieller. Io aveva scritto per mantenermi calmo; ma quando mi si dice che non posso leggere, non dubiti l'onorevole presidente della Camera che, se non sono un oratore, in questo petto batte pure un cuore italiano... (*Rumori—Interruzioni*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Coccapieller. ...un petto che ha combattuto sempre contro il nemico! Io domando al ministro dell'interno (le chiacchiere non so farle, vado dritto all'argomento) che egli dica: se sia Roma la capitale d'Italia e se qui debba farsi l'Esposizione mondiale; se realmente si vogliano allestire i lavori per render Roma tutta nuova, perchè, come la si trova attualmente, è un cimitero ed un pantano, al di sotto di tutte le città d'Italia.

La colpa è là, (*Accennando al banco dei ministri*) me lo permetta l'onorevole ministro dell'interno. Io, signori, non ho nessuna ambizione. (*Risa*)

Esco anche domani da questa Camera se potrò vedere compiuto il mio lavoro e Roma divenuta grande. Che io sia deputato o che sia zero non me ne importa niente. (*Rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Coccapieller. Ma sono qui dentro e dirò delle verità; non piacciono? Peggio per quelli ai quali non piacciono! Volete che mentisca? Giammai! E qui protesterò solennemente, che io penso con la mia testa e non colla testa degli altri. Qui non parlo a nome di alcuno, non parlo nè in nome

di Ricciotti, nè di Menotti, nè del Re, è con la sola mia testa che parlo. (*Oh! oh!*)

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Coccapieller, ella non ha la pratica delle Assemblee legislative, nelle quali, dovrebbe saperlo, non è permesso di parlare della Corona in nessun modo, e tanto meno di mescolarla alle nostre discussioni!

Coccapieller. Ma mi sarà permesso...

Presidente. (*Interrompendo*) Ma permetta una volta che io parli tranquillamente, e non debba redarguirla sempre!

Dunque, ella deve ricordare non essere permesso trascinare nelle nostre discussioni la Corona, nè di nominare cittadini che non appartengono a questa assemblea, e che non possono alzare la loro voce a discolarsi di quello, di cui possono essere da lei incolpati. (*Bravo!*)

Coccapieller. Signori, questa solenne dichiarazione per parte del Governo è di grandissima entità, come quella che deve rassicurare fin da oggi tutti gli artefici italiani, affinché possano mettere mano ai lavori, per presentare seri prodotti non solo, ma quantità dei quali possa mostrare agli stranieri che l'Italia non è così scarsa di prodotti, mentre hanno potuto a buon diritto fare una discreta figura a Filadelfia, a Vienna, a Parigi. E ricordatevi, signori, che poco posto ci era riservato fra i prodotti di quelle nazioni, prodotti, la qualità e quantità dei quali ci faceva la maggiore concorrenza, sia per il prezzo, sia per tutti gli altri rapporti.

Se seguita quest'ozio, si passerà il tempo senza fare mai nulla, poichè tutti credono che la Esposizione mondiale vada in fumo; e non sarà con un battere delle palpebre che si faranno miracoli per creare i prodotti. Noi potremo riempire ciascuna classe dei vari prodotti italiani; ma forse potremo presentare qualità di oggetti, che possano fare concorrenza all'estero? Illusioni, e sempre illusioni? Se, al contrario, da alcuni anni qui fervesse la febbre del lavoro, dell'industria e del commercio, e per impulso governativo, e comunale, (prego l'onorevole Pianciani di sentir bene)...

Pianciani. Eh sento! (*Risa*)

Coccapieller. ... se vi fosse l'alito vivificatore della rigenerazione per rendere prospera e grande la nostra patria, credete voi che Milano avrebbe offeso Roma col prenderle la mano? No certo; la patriottica ed industriale Milano avrebbe mandato a Roma la sua adesione all'Esposizione mondiale. Usciamo dunque dall'inerzia che ci uccide, questo

io domando al ministro dell'interno ed al ministro di agricoltura e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, presidente del Consiglio. Onorevoli colleghi, io credo di poter affermare con sicura coscienza di essere non meno devoto agli interessi di Milano che agli interessi di Roma.

L'onorevole Pianciani ha detto che egli è mezzo lombardo; io posso dire qualche cosa di più, perchè

Li parenti miei furon lombardi,

ambidue, (*Si ride*) ed io, dopo cominciati e compiuti tutti gli studi nella città e nell'Università di Pavia, ho trascorso gli anni migliori della mia vita quasi sempre in Lombardia.

Dell'interessamento dell'attuale Gabinetto, e del presidente del Consiglio per la città di Roma chiunque può avere la prova, solo che voglia ricordare ciò che si è fatto in questi ultimi anni. *Fides ex operibus*: i nostri furono fatti e non parole.

Il progetto del generale Garibaldi per i lavori del Tevere, fu da me molto formulato; e fui io che diedi al pensiero del grande patriota una forma legislativa.

Il progetto per l'ingrandimento e la sistemazione edilizia della capitale è opera mia. Ultimamente un'operazione di prestito, per la quale dovremo presentare alla Camera un disegno di legge, è stata combinata nel mio incomposto *atelier*, dove stanno mucchi di carte d'ogni specie. Questi sono fatti; e pertanto nessuno può onestamente dubitare della nostra devozione a Roma.

Ma qui c'è una grossa questione, la quale interessa certamente Roma, ma anche tutta l'Italia; e su questa questione io debbo rispondere.

Cercherò di esporre, con quanto più io possa di precisione, gli intendimenti del Governo riguardo ad un'Esposizione mondiale in Italia, della quale hanno parlato l'onorevole interrogante e l'onorevole interpellante.

Il Governo ha ponderato questa grave questione; ha misurato le molte e gravissime difficoltà, le quali non paiono gravi se non a coloro che non le hanno studiate (a tali persone tutto par facile); e, pure apprezzando le intenzioni e gli studi di coloro che si adoperarono per promuovere un'Esposizione mondiale in Roma, ha però dovuto riconoscere quello che insegna una chiarissima esperienza: che, cioè, le Esposizioni mondiali non si sono fatte, non si fanno e non si possono fare in nessun paese, senza un largo concorso, anche finanziario, e principalmente finanziario, dei corpi morali e dello Stato.

Così essendo le cose, abbiamo dinanzi a noi, o signori, un quesito molto chiaro. Le condizioni della nostra finanza sono tali che ci permettano di prendere, oggi, un impegno per il concorso dei corpi morali e del Governo nelle spese di una Esposizione mondiale? Il Governo può errare; ma la sua convinzione è questa: che le condizioni della finanza italiana gli impongono il dovere di dichiarare alla Camera che, esso non può assumere l'impegno di un concorso finanziario nelle spese di una Esposizione mondiale, nè direttamente, nè indirettamente. (*Benissimo!*)

Coccapieller. Questo è un eludere la questione. (*Si ride*)

Depretis, ministro dell'interno. Miglioreranno, ci si può dire, le condizioni della finanza. Nessuno ne è più convinto di me; io sono certo che le condizioni della finanza italiana saranno per migliorare di mano in mano ogni anno.

Ma, signori, questi miglioramenti della finanza sono forse liberi? Ne possiamo noi disporre, senza freno, senza misura? Non li abbiamo noi già ipotecati con le nostre dichiarazioni, con i nostri programmi? Meditando su gl'interessi del paese, non abbiamo noi già ipotecati o renotati, per servirmi di una frase della legislazione austriaca, i futuri miglioramenti, e in una misura considerevole? E ciò, è bene dirlo e ripeterlo per impegni sacri imprescindibili. Voi comprenderete pertanto le riserve del Governo di fronte alla proposta di assumere attualmente un impegno per un'Esposizione mondiale.

Farò ora un'altra osservazione, di natura alquanto diversa da quelle ora esposte.

È egli conveniente, o signori, che il Governo assuma degli impegni a lunga scadenza, anche con anticipazione di parecchi anni se non alla distanza di cui parlava qualche giornale, citato dall'onorevole Pianciani, perchè insomma ci vogliono degli anni e parecchi, prima di pensare ad un'Esposizione mondiale? È conveniente che il Governo assuma quest'impegno a scadenza lontana?

No, o signori. Ed io potrei citare l'esempio di un grande uomo di Stato, il principe di Bismarck, il quale, per quanto io sappia, non suole accettare impegni a lunga scadenza; ed io credo che faccia egregiamente.

Io ho così risposto a buona parte delle interrogazioni rivoltemi; mi spiace di non poter aggiungere altro quanto agli impegni che possa assumere il Governo.

Ma c'è un'altra questione. Dato che per con-

corso spontaneo dei cittadini, per uno slancio, per quello spirito di sacrificio, di cui si ebbero esempi, si possa compiere questo grande avvenimento in Italia, e si renda possibile una Esposizione mondiale, dove dovrà essa aver luogo?

Signori, io non esito a dichiarare che su questa questione il Governo è fermissimo, che per una quantità di ragioni di ogni natura, di ogni specie, che non credo di dover esporre ora alla Camera, ma che ognuno deve sentire in se stesso, dato il caso che si debba fare un'Esposizione mondiale, questa non potrà aver luogo che nell'eterna città, nella splendida capitale del regno. (*Benissimo! Bravo!*)

Coccapieller. Bene! Bravo! Noi non avevamo chiesto dei milioni. (*Ilarità — Rumori*)

Presidente. Onorevole Coccapieller, chiedi di parlare e non turbi l'ordine.

Coccapieller. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Pianciani ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio.

Pianciani. Avendo l'onorevole presidente del Consiglio esplicitamente dichiarato che se dovrà aver luogo una Esposizione mondiale in Italia, questa non potrà avvenire se non che nella capitale del regno, i cui interessi sono così strettamente collegati cogli interessi generali del nostro paese; l'aver egli, per quanto si riferisce al concorso governativo, ridotto la questione a questione puramente finanziaria e temporanea....

Depretis, presidente del Consiglio. Non cambi le mie parole.

Pianciani. ...io non posso che dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni.

Presidente. L'onorevole Coccapieller ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto o no delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Coccapieller. Io ringrazio l'onorevole ministro dell'interno a nome degli italiani tutti (*Viva ilarità*) dell'esplicita dichiarazione, che soltanto a Roma avrà luogo l'Esposizione mondiale. Circa poi ai mezzi, ai milioni, credo di non aver chiesto niente. (*Ilarità*)

Starà agli italiani tutti a concorrere a questo elemento che dirà al mondo che l'Italia realmente si è costituita in nazione di fatto, e non a parole. (*Mormorio — Conversazioni*)

Presidente. Così sono esaurite l'interrogazione dell'onorevole Pianciani ed altri deputati, e l'interpellanza dell'onorevole Coccapieller.

(*Molti deputati si avviano per uscire.*)

Comunicazione del Presidente.

Presidente. Prego gli onorevoli colleghi di avere un momento di pazienza.

È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Onorevole signor presidente,

“ Roma, 27 aprile 1883:

“ Dopo il voto del 21 aprile, la Giunta per le elezioni, turbata nei criteri sull'applicazione della legge delle incompatibilità, all'unanimità dei presenti, stima suo debito di pregare la Camera di volerla rilevare dal suo ufficio.

“ *Il vice-presidente*

“ Lacava. „

(*Bisbiglio.*)

Onorevoli colleghi. Appena ho ricevuto questa lettera dalla Giunta delle elezioni, ho creduto mio dovere di chiamare presso di me gli onorevoli deputati qui presenti e che alla Giunta appartengono, ed esporre loro che, anzitutto, a mio avviso, io non avrei potuto dar lettura delle loro comunicazioni alla Camera, in quantochè l'articolo 14 del regolamento, il quale stabilisce che nessun deputato chiamato a far parte della Giunta delle elezioni possa rifiutare l'onorevole ufficio, parevami impedisse che la Giunta, una volta costituita, potesse dimettersi.

Suffragavano la mia opinione alcuni precedenti parlamentari. Nulladimeno, non ostante questa mia obiezione quasi preliminare, gli onorevoli colleghi della Giunta hanno insistito nel chiedere che io leggessi alla Camera la loro lettera, imperocchè opinavano che la lettera medesima non dovesse essere interpretata come una dimissione, ma sibbene come una calda preghiera che essi rivolgevano alla Camera per essere esonerati da un ufficio, al quale essi oramai non si credevano più adatti.

Io non mancai allora di far presente agli onorevoli colleghi che la circostanza da essi invocata, vale a dire i voti che ebbero luogo in questa Camera il 21 aprile, non potevano essere interpretati come una dimostrazione di sfiducia della Camera verso la Giunta. La Camera aveva ripetute volte, anzi sempre, dal primo giorno della sua convocazione sino al 21 aprile, dimostrata la sua fiducia nella Giunta, approvando tutte le sue conclusioni; le deliberazioni del 21 aprile doversi quindi ripetere da un cumulo di circostanze, che è inutile ora spiegare e riandare.

Ciò non ostante, gli onorevoli membri della Giunta delle elezioni hanno insistito perchè io leg-

gessi la loro lettera, ed a quest'insistenza io mi son dovuto piegare.

Ora io spero che la Camera tutta, partecipando alla mia opinione, vista l'insufficienza de miei uffici, vorrà questi uffici corroborare della sua efficace approvazione, per modo che la Giunta delle elezioni possa continuare nell'ufficio suo con quello zelo di cui diede sempre prova, e compiere l'opera difficile che le fu affidata. (*Bravo! Benissimo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. Dopo l'esposizione dei fatti e degli argomenti adottati dall'onorevole nostro presidente, io non dovrei dire altro se non che associarmi a lui, e chiedere alla Camera di non accettare la domanda fatta dalla Giunta per le elezioni.

Ma io credo opportuno di rammentare all'onorevole Giunta che la giurisprudenza in fatto di elezioni, nel Parlamento italiano è stata tanto varia che si dovè creare quell'articolo 14, di cui testè parlava il nostro presidente, appunto per impedire che i deputati chiamati a far parte delle Giunta delle elezioni, potessero dimettersi. E questo deve essere una prova evidente che la Giunta non aveva alcun motivo di interpretare come voto di sfiducia il voto del 21 aprile.

Io ho avuto parecchie volte l'onore di appartenere alla Giunta per i deputati impiegati, e ricordo le vittorie e le sconfitte della Giunta stessa; ma non ricordo che abbia mai pensato di chiedere le sue dimissioni. La Giunta delle elezioni, dopo le continue e mai interrotte dimostrazioni di fiducia avute dalla Camera, non può ritenere, per la decisione ultimamente presa, che questa fiducia siasi menomata.

Spero quindi che le parole dell'onorevole presidente, ed il contegno che mostra tutta la Camera in questa circostanza decideranno i nostri colleghi della Giunta a ritirare le loro dimissioni. Ma, in ogni modo, siccome la questione è venuta alla Camera, spero che questa con un suo voto dichiarerà che la dimissione della Giunta non può essere accettata. E questa dichiarazione implicherà naturalmente il concetto di esprimere la fiducia nella Giunta delle elezioni, e la gratitudine per i servizi finora resi.

Propongo dunque alla Camera di non prendere atto della dimissione della Giunta delle elezioni, e di esprimere alla Giunta stessa un voto d'intera fiducia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Le parole dette dall'onorevole nostro

presidente, e le sue dichiarazioni di fiducia rivolte alla Giunta hanno trovato un eco in tutti noi.

Alla Giunta delle elezioni dobbiamo grande riconoscenza per avere in un tempo relativamente breve quasi compiuto il suo lavoro, ed aver risolte coll'approvazione della Camera quasi tutte le questioni. In una sola questione furono incerti, e credo che l'incertezza fosse anche in seno della Giunta. Ma quel voto che discordò dalla maggioranza della Giunta stessa, non deve aver punto menomata, e non ha menomata certamente la fiducia che noi abbiamo nella Giunta delle elezioni. Quindi, io facendo eco alle raccomandazioni dell'onorevole presidente, rivolgo preghiera a quei nostri colleghi di volentieri continuare nel loro ufficio, sicuri che avranno la riconoscenza e la fiducia di tutti noi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

Ercole. Io che sono stato il principale colpevole in questa questione, per aver parlato per il primo in senso contrario alle proposte della Giunta, provo un po' di rimorso; ma la Camera mi renderà giustizia. Io mi era rivolto all'onorevole Minghetti col ramo di ulivo in mano, pregandolo di non insistere su tutte le sue conclusioni, e lo pregai di associarsi a me per risolvere amichevolmente le questioni che formarono oggetto della relazione dell'onorevole Lacava sulle ineleggibilità e incompatibilità parlamentari.

Altrimenti, signori, che cosa sarebbe la Camera? V'era una maggioranza e v'era una minoranza nella stessa Giunta intorno alle questioni sottoposte alle nostre deliberazioni.

Ebbene, la Camera, dopo una lunga e viva discussione, ha dato ragione alla minoranza. Dieci conclusioni della maggioranza, combattute anche da parecchi di noi, furono respinte ed una sola fu approvata; e che male c'è? (*ilarità*)

Quindi, io mi unisco al nostro onorevole presidente, il quale posò la questione nei suoi veri termini come usa sempre fare, all'onorevole Miceli, ed all'onorevole Cavalletto, e propongo la questione pregiudiziale sulle dimissioni presentate dalla Giunta per le elezioni, perchè non credo sia nemmeno il caso di deliberare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

Zeppa. Io credo che la Giunta in questa circostanza abbia proprio interpretato male il voto della Camera; la Giunta non poteva proporre diversamente da quello che fece, nè la Camera altrimenti deliberare, poichè il voto del 21 aprile fu

un voto di biasimo alla legge. (*Oh! oh! — Rumori*)
La Camera non ha voluto applicare quella legge inapplicabile delle incompatibilità. (*Rumori*)

La Giunta delle elezioni non poteva formulare quel biasimo; ma lo votò la Camera.

Non è poi esatto quello che dice l'onorevole Ercole, che cioè la Camera si sia schierata colla minoranza della Commissione.

I calcoli esposti qui dall'onorevole Morana sono esatti; e la verità è che la Giunta è stata in maggioranza per quelle conclusioni che ha preso la Camera; quindi di che si duole la Giunta?

Per queste ragioni, indipendentemente da tutte le altre parole d'elogio per i servizi resi dalla Giunta delle elezioni, mi unisco ai preopinanti per pregare gli onorevoli colleghi che la compongono di ritirare le loro dimissioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

Bertani. A nome degli amici di questi banchi, unisco le mie preghiere perchè la Giunta per le elezioni continui nel suo ufficio. Però noi facciamo un'altra preghiera, che cioè il Ministero voglia presentare una nuova legge sulle incompatibilità. (*Commenti — Rumori*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io comincio col dichiarare che non potrei ammettere l'osservazione dell'onorevole Zeppa, che la Camera cioè abbia condannata una legge; ciò equivarrebbe a dire che la Camera intera ha violata la legge.

Derogando all'abitudine di riserbo nel quale suol chiudersi il Ministero in questioni elettorali, io ho sostenuto che, in applicazione del disposto della legge bene interpretata, si dovevano prendere conclusioni diverse da quelle proposte dalla Giunta, ed ho dichiarato in quell'epoca, e lo confermo anche adesso secondando così la domanda dell'onorevole Bertani, che mi propongo di studiare le due leggi delle incompatibilità parlamentari, per vedere quali correzioni possano meritare; e ammesso che ci sieno in quelle leggi difetti da correggere e disposizioni che meritino di esser chiarite per evitare ogni dubbio, vedrò quel che sarà il caso di proporre.

Ciò detto, io pure in parte colpevole come l'onorevole Ercole perchè ho preso parte a quella discussione, unisco a quella della Camera la mia calorosa preghiera, affinchè la Giunta non insista nella sua domanda; e in ogni modo prego la Camera di votare la fiducia nella Giunta delle ele-

zioni, la quale seguirà ad adempire egregiamente il suo mandato. (*Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Sono state presentate due proposte. Una dell'onorevole Bertani, così concepita:

“ La Camera, considerando che la Giunta delle elezioni gode la sua piena fiducia, confida che non vorrà insistere nelle dimissioni richieste e passa all'ordine del giorno. „

Un'altra dell'onorevole Mocenni:

“ La Camera, udite le dichiarazioni con le quali la Giunta delle elezioni offre le sue dimissioni, esprime alla Giunta la sua piena fiducia e la invita a continuare nel suo ufficio. „

Essendo queste due proposte in sostanza identiche, mi pare che si potrebbero fondere insieme.

Ercole. C'è anche la mia proposta.

Presidente. C'è la sua pregiudiziale, onorevole Ercole, lo so; abbia pazienza. L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare.

Mocenni. Non ho alcuna difficoltà a fondere la mia proposta con quella dell'onorevole Bertani, perchè esprime i miei stessi sentimenti.

Debbo però dichiarare che ho tenuto molto a presentarla perchè, come l'onorevole Ercole ha detto d'essere stato il principale colpevole ed ha voluto fare preghiera alla Giunta di rimanere nel suo ufficio, io che, per ragioni personali insieme ad alcuni amici non votai il 21 aprile, ho però voluto esprimere eguale fiducia alla Giunta.

Presidente. Non rimane dunque che una sola proposta degli onorevoli Bertani e Mocenni, ed è questa:

“ La Camera, considerando che la Giunta delle elezioni gode la sua piena fiducia, confida che essa non vorrà insistere nelle dimissioni domandate e passa all'ordine del giorno. „

Sopra questa proposta, l'onorevole Ercole propone la questione pregiudiziale.

La mantiene, onorevole Ercole?

Ercole. Io ho proposto la questione pregiudiziale per le ragioni dette dall'onorevole presidente, cioè, perchè l'articolo 14 del nostro regolamento stabilisce che i deputati da lui scelti a costituire la Giunta delle elezioni non possono rifiutare l'ufficio. Ho piena fiducia nella Giunta delle elezioni, e credo che anche la Camera, non prendendo atto delle dimissioni, le esprima la sua intera fiducia;

d'altronde lo provano le dichiarazioni espresse oggi da tutte le parti della Camera.

Dunque *cui bono* una dichiarazione motivata? A me pare, che non sia il caso. Se poi la Camera opinasse diversamente, io non insisto sulla mia proposta.

Presidente. Onorevole Ercole, ella ha fatto una specie di richiamo al regolamento, ed io ho esordito nella mia breve esposizione, dicendo che a me pure era sembrato che l'articolo 14 del regolamento, così come fu sempre interpretato, non soltanto facesse obbligo ai deputati di non declinare l'incarico avuto di appartenere alla Giunta delle elezioni, ma vietasse anche alla Giunta di dimettersi dal suo ufficio.

Ma gli onorevoli colleghi della Giunta non hanno creduto che così il regolamento dovesse essere inteso, e non si sono voluti rimettere alla mia interpretazione; hanno detto cioè che, a loro avviso, questa non era una dimissione, e che quindi le disposizioni dell'articolo 14 del regolamento non erano applicabili al caso presente. Per conseguenza, io mi sono trovato costretto a portare la questione alla Camera.

Ercole. Permette che dica una parola?

Presidente. Parli pure.

Ercole. Ecco, io spero di conciliar tutto...

Presidente. Porta il ramo di olivo? (*Si ride*)

Ercole. ...presentando quest'ordine del giorno:

“ La Camera, esprimendo la propria fiducia nella Giunta delle elezioni, passa all'ordine del giorno. ”

Presidente. Onorevole Bertani, ha difficoltà di unirsi a questa proposta?

Bertani. Nessuna difficoltà.

Presidente. Onorevole Mocenni?

Mocenni. Accetto anch'io di unirmi a questa proposta che esprime precisamente, in minori parole, il pensiero nostro, ma forse con minor fiducia verso la Giunta delle elezioni. (*No! no!*)

Presidente. No, seusi; la proposta dell'onorevole Ercole è più generale, più larga. Per conseguenza, ritirata la proposta degli onorevoli Bertani e Mocenni che si associano a quella dell'onorevole Ercole, pongo a partito la proposta che l'onorevole Ercole ha presentata, e che rileggo:

“ La Camera, esprimendo la propria fiducia nella Giunta delle elezioni, passa all'ordine del giorno. ”

(*È approvata all'unanimità.*)

Discussione sull'ordine del giorno.

Mocenni. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Mocenni. L'onorevole presidente, e tutti gli onorevoli colleghi sanno che non sono io certamente colui che cerca di frapporre ostacoli ai lavori della Camera. Però, pensando alla solennità di domani, io proporrei che nella giornata di domani non si tenesse seduta, pur continuando gli Uffici ad esaminare la legge comunale e provinciale.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Io non so quale sia la festività di domani; l'ignoro perfettamente. So che c'è un programma di feste per Roma, feste che dureranno otto giorni. Io appartengo al numero di coloro che vengono a Roma e ci rimangono, e non nascondo all'onorevole presidente che, o per ragione d'età, o per i miei ventitrè anni di vita parlamentare, mi incomincia un po' a pesare il venire alla Camera e vedere spesso che non vi sono i deputati, e che bisogna aspettare molto tempo per mettere insieme il numero che faccia valide le votazioni.

Io ho gran paura, onorevole presidente, che nella settimana entrante noi perderemo parecchi giorni senza ottenere lo scopo che ci proponiamo.

Voci. No! no! Verremo alla Camera.

Di San Donato. Non dite sì e no, perchè io vi conosco tutti. (*ilarità — Rumori — Molti deputati ingombrano l'emiciclo*)

Presidente. Prendano i loro posti, altrimenti questa diventa una conversazione.

Di San Donato. Ci saranno gli Uffici, poi la Camera, poi le Commissioni, ma io non avrò l'onore di vedervi nessuno; vi vedrò a villa Borghese, se ci andrò. (*ilarità*) Per queste ragioni, onorevole presidente, mi faccio ardito di fare una proposta, che cioè la Camera si proroghi fino a giovedì; bisogna rassegnarsi in buona fede.

Una voce. Giovedì c'è il torneo.

Di San Donato. Un deputato m'interrompe dicendo...

Presidente. Prego non interrompere.

Di San Donato. ...che giovedì c'è il torneo. (*Interruzioni vicino all'oratore*)

Una voce. Ritira la proposta.

Di San Donato. Vogliamo stabilire di fare tutti i giorni la chiama dei deputati presenti? Se la generosità del presidente m'assiste, io vi assicuro che

assiduamente verrò qui domani, dopo domani, lunedì...

Una voce a destra. Giovedì no?

Di San Donato. Ma siccome io non voglio mettere a dura prova la cortese longanimità del nostro presidente, così propongo che la Camera si riunisca venerdì prossimo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Mi trovo sempre a combattere in questa occasione contro l'onorevole mio amico Di San Donato.

Io capisco che domani la Camera tenga vacanza, e non ho bisogno neanche di dirne le ragioni. Ma non vedo il motivo per il quale dovremo dispensarci dal preparare il lavoro per le sedute venturose, e dall'esaminare negli Uffici la legge comunale e provinciale; e non capisco nemmeno per quale ragione dopo la vacanza di domani e di domenica, come è consueto, si abbiano a prendere ancora cinque o sei giorni di vacanza.

Io confido che non ci sarà bisogno della chiama per trovarci in numero. La Camera ha già preso per tre volte le vacanze, e io prego l'onorevole Di San Donato di considerare quale effetto farebbe nel paese se ne deliberasse delle altre.

Parea me che noi abusiamo delle feste; (*Interruzioni vicino all'oratore*) non lo dico pel Parlamento, lo dico in genere, e non bisogna lagnarsi poi, quando gli stranieri dicono che gl'italiani approfittano di tutte le occasioni per far festa. Io ho visto con molto dolore che le scuole municipali, adesso che si avvicinano gli esami, si sono chiuse per otto giorni... (*Interruzioni*) Il ministro della pubblica istruzione non ci ha niente che fare.

I cittadini facciano ciò che vogliono, ma il Parlamento mi pare che dovrebbe in queste circostanze dare l'esempio della diligenza e del lavoro. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Martini, che proposta ha fatto?

Martini Ferdinando. Che si sospenda la seduta per domani, ma che si tenga seduta, come al solito, negli altri giorni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Io debbo dichiarare all'onorevole Martini, che ho presentata la mia proposta per l'ambizione, che non raggio mai, di essere un uomo pratico; e siccome udiamo spesso dire che teniamo un linguaggio nella Camera, ed un altro fuori, così io vorrei proprio sapere se l'onorevole Martini si troverà qui con tutti quegli onorevoli colleghi, che voteranno contro la mia proposta, a

rispondere alla chiama. Capirete bene, signori, che io non faccio la proposta delle vacanze per prender parte ai divertimenti; ho tutt'altro pel capo.

Ma l'onorevole Martini tiene a che non si dica dalla stampa estera che gli italiani prendono molto facilmente delle feste. Ebbene, a mio avviso, è meglio questo, che far dire che si riunisce la Camera alle due, e che l'onorevole presidente, con una pazienza tutta nuova, deve passare anche sopra a qualche articolo del regolamento, ed arrivare anche alle cinque o alle sei per vedere la Camera un po' popolata.

Io mantengo la mia proposta. Nel caso che sia respinta dalla Camera, io sarò il primo a rispettarne la deliberazione; ma prevengo l'onorevole presidente che io tutti i giorni domanderò la chiama per vedere se la Camera è in numero.

Presidente. Basta che sieno 10 deputati con lei.

Di San Donato. Non dubiti, li troverò! (*ilarità*)

Presidente. Dunque abbiamo due proposte; una degli onorevoli Mocenni e Martini, che la Camera sospenda per domani soltanto le sue sedute; l'altra dell'onorevole Di San Donato che queste sedute sieno invece sospese fino a venerdì. Adesso abbiamo la bontà di porgermi un'istanted'attenzione, perchè sarà bene che c'intendiamo molto schiettamente.

La Camera, riunendosi o lunedì o venerdì, avrà davanti a sè un ordine del giorno, il quale sarà così come è ora composto, poichè, malgrado ogni mia sollecitudine, nessun'altra relazione è stata presentata e distribuita per la discussione. (*Commenti*)

Quindi, prima che una deliberazione sia presa, è pur necessario sapere se potremo lunedì, o venerdì prossimo, discutere le interpellanze e le interrogazioni che sono inserite nell'ordine del giorno.

Mocenni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Mocenni. Udito questo schiarimento dell'onorevole presidente, mi unisco alla proposta dell'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. La ringrazio. (*ilarità*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io sono agli ordini della Camera; se essa decide di continuare le sue tornate, anche domani, io non ho nulla da dire; ma domani ci saranno delle funzioni alle quali i ministri sono in dovere di assistere per obbligo di ufficio; e però agli onorevoli miei colleghi ed a me tornerebbe difficile, per non dire impossibile, di intervenire alla Camera. Io non so se domani potrei intervenire nemmeno a quest'ora.

Nei giorni successivi, ci saranno feste e solennità. Credo ce ne sia una anche venerdì. (*Movimenti*) Non ce ne sono venerdì?

Voci. Sì, sì.

Depretis, presidente del Consiglio. Ce n'è una, a cui saranno invitati i ministri, il presidente della Camera, e i signori deputati; e sarà difficile tenere seduta, essendo la festa fissata per le ore 2 e mezza.

Se si volesse proprio trovare un espediente utile, (*Udite! udite!*) sarebbe questo. Io lo sottopongo sommessamente alla Camera, perchè mi si potrebbe dire che io sono interessato quasi personalmente. E l'espediente sarebbe questo, che gli Uffici invece di riunirsi al mattino solamente tre volte la settimana, si adunino tutti i giorni per finire l'esame dei disegni di legge che hanno davanti. (*Sì, sì; ha ragione!*)

Questo sarebbe un lavoro utile, e gli onorevoli relatori potrebbero approfittare di questo tempo per finire le loro relazioni; e così, riprendendo le sue tornate, la Camera avrebbe davanti un lavoro che potrebbe continuare senza interruzione. Permettetemi di citare un esempio. Vi è un disegno di legge presentato da me, del quale fu già nominato il relatore. Il relatore dovrà mettersi all'opera, e per compiere il suo lavoro dovrà conferire col ministro dell'interno, il quale potrà rispondere all'invito del relatore nelle ore in cui sarà libero.

Parlo del disegno di legge sullo stato degli impiegati, disegno tanto vecchio, che oramai ha barba più lunga della mia.

Questo lavoro potrebbe essere preparato per il giorno in cui si ripiglieranno le sedute. Di tal guisa, se la Camera crede di prendere qualche giorno di vacanza, potrà in appresso intraprendere un lavoro che non sarà più interrotto sino alle vacanze estive.

Fatte queste osservazioni d'ordine pratico, io mi rimetto agli ordini della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. L'onorevole presidente del Consiglio, con l'abilità che tutti gli riconoscono, ha cambiato la mia proposta.

Depretis, presidente del Consiglio. No, non l'ho cambiata.

Di San Donato. Egli ha detto che i ministri hanno da far molto in questi giorni, e che la Camera può riunirsi negli Uffici. L'onorevole presidente del Consiglio, mi scusi, ma non posso accettare la sua proposta.

L'onorevole Depretis ha parlato degli Uffici, ai quali molto rimane a fare; ma pensi egli che non

è colpa nostra se i disegni di legge sono giunti tardi agli Uffici. In quanto alla legge provinciale e comunale abbiamo stentato molto ad averla. (*Movimento — Ha ragione*) Non è vero? (*Sì!*) Ora sono nominate delle sotto-Commissioni le quali debbono riferire, e se si vogliono riunire gli Uffici domani mattina, non avranno argomenti di discussione, tranne la legge comunale e provinciale.

Perciò rinnovo la mia proposta di aggiornarci a venerdì.

Voci. Ai voti!

Presidente. Un momento, si parla degli Uffici.

Siccome ho sotto gli occhi l'andamento dei lavori degli Uffici, debbo dire come stanno le cose.

Vi sono due Uffici, il secondo ed il settimo, i quali hanno nominato una sotto-Commissione, coll'incarico di riferire sulla legge comunale e provinciale, l'uno pel tre di maggio, e l'altro pel primo giorno di maggio. Poi vi è un Ufficio, l'ottavo, il quale è incorso in un'anomalia, ha deliberato cioè di riunirsi sabato mattina alle dieci.

Di San Donato. È l'ufficio al quale appartengo io. (*Ilarità*)

Presidente. Poi, un altro ufficio ha rimandato a sabato la continuazione della discussione; e gli altri hanno taciuto, lasciando al presidente, come è consuetudine, di assegnare il lavoro anche agli Uffici. Questa è la condizione delle cose.

Del resto, vi sarebbero alcune leggi che potrebbero essere mandate agli Uffici, al patto però che gli onorevoli deputati volessero intervenire; e sono, la legge sulle ferrovie e la legge sulla pubblica sicurezza. (*Si ride*)

Voci. Pare che sia abbastanza.

Tegas. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Tegas ha facoltà di parlare.

Tegas. Io domando che domani gli Uffici siano convocati; almeno quelli che, prevedendo una seduta ordinaria per sabato, hanno cominciato la discussione della legge comunale e provinciale e intendono di continuarla. Quanto agli altri si raduneranno quando lo crederanno opportuno.

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. Poichè non siamo d'accordo, vediamo almeno di esser logici. Non ci sono relazioni pronte; questa è una delle obiezioni. Non facciamo seduta, perchè temiamo, secondo quel che l'onorevole Di San Donato diceva, che non saremo in numero.

Presidente. Questa è una cosa incertissima. (*Si ride*)

Martini Ferdinando. È una cosa incertissima; ma mettiamola fra le ipotesi possibili.

Ora è egli possibile credere, giacchè si dice che si deve dire la verità e che si deve esser pratici, che i relatori, se si raduneranno gli Uffici, vengano nominati, e che il giorno dipoi si mettano a scrivere frettolosamente le relazioni per preparare il lavoro alla Camera? Diciamo le cose schiettamente.

Bisogna dar tempo a questi relatori. Invece di radunarci venerdì, che è una data fantastica (perchè è la fine delle feste, e questa è una cosa che mi spiace), deliberiamo di riunirci il 10 maggio, sperando che per allora il lavoro per la Camera sarà preparato. (*Bravo! — Conversazioni*)

Presidente. Dunque vi sono due proposte per l'aggiornamento della Camera. Una è quella dell'onorevole Di San Donato, a cui si è associato l'onorevole Mocenni: cioè di un aggiornamento delle tornate della Camera fino a venerdì; un'altra è dell'onorevole Martini per l'aggiornamento fino al 10 maggio. Poi vi è una proposta subordinata dell'onorevole presidente del Consiglio per il lavoro degli Uffici.

Di San Donato. Onorevole presidente, io ritiro la mia prima proposta, pregando l'onorevole Mocenni di fare altrettanto, e propongo di riunirci il giorno 7 maggio.

Presidente. Onorevole Mocenni, si associa all'onorevole Di San Donato?

Mocenni. Sì.

Presidente. In seguito a questa modificazione, le due proposte di aggiornamento dei lavori della Camera sono: una al giorno 7, l'altra al 10 maggio.

Di San Donato. Pregherei l'onorevole Martini di volersi associare alla mia proposta.

Presidente. Onorevole Martini, ritira la sua proposta?

Martini Ferdinando. Sì, la ritiro.

Presidente. Va bene; allora non rimane che la proposta dell'onorevole Di San Donato per l'aggiornamento delle sedute al 7 maggio.

L'onorevole presidente del Consiglio fa una proposta formale che durante le vacanze che la Camera fosse per approvare, si riuniscano gli Uffici?

Voci. No! no! Sì! sì! (*Rumori*)

Depretis, presidente del Consiglio. Faccio la proposta formale che, durante le vacanze della Camera, gli onorevoli deputati si raccolgano negli Uffici. (*Rumori*)

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che ove sia deliberato di sospendere le tornate, voglia la Ca-

mera deliberare anche di riunirsi negli Uffici tutti i giorni. (*Rumori*)

Trincherà. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Trincherà. Io sperava, che trattandosi di una questione che si riferisce all'andamento interno della Camera, l'onorevole presidente del Consiglio avesse pel momento sostato della sua consueta azione (che ho udito parecchie volte chiamare dittatoria) sopra di noi, (*Mormorii*) e avesse lasciato alla Camera di decidere sul modo come procedere nei suoi lavori.

Ci sono due leggi importanti da esaminare; una è quella di cui già si è cominciato l'esame, cioè la legge comunale e provinciale; l'altra è quella sull'esercizio ferroviario.

Ora io domando alla coscienza dell'onorevole presidente del Consiglio, se è possibile che, distratti e divagati, come saranno in questi giorni i deputati, e col pensiero che non vi sono le tornate della Camera, possano efficacemente attendere al lavoro negli Uffici.

Presidente. Onorevole Trincherà, la prego di considerare che qualunque lavoro venga fatto dalla Camera e in qualunque momento, è sempre fatto con coscienza ed efficacia. (*Bravo! bravo!*)

Trincherà. Mi scusi, onorevole presidente, io parlo il linguaggio della schiettezza e della verità...

Presidente. Ma a poco a poco con questa schiettezza non so dove arriveremo.

Trincherà. ... quindi io propongo che si accetti la proposta dell'onorevole Di San Donato. Anche senza riunirci in questi giorni, avremo sempre tempo di discutere seriamente negli Uffici e come si conviene, le proposte di legge che ci stanno davanti.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Io pure debbo alla mia volta pregare l'onorevole presidente del Consiglio di ritirare la sua proposta, perchè altrimenti io sarei costretto a ritirare la mia, e allora la responsabilità a chi si deve. I dieci per l'appello nominale li ho già pronti tutti i giorni.

Presidente. A questo ci penseremo un altro giorno; la notte porta consiglio. (*ilarità*)

Di San Donato. Lo vedremo.

Presidente. Almeno me lo lasci sperare.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Io ho udito più volte contro il Ministero, e specialmente contro il presidente del Consiglio, l'accusa di non saper

dirigere i lavori della Camera; adesso sono accusato di volere dittatoriamente far sì che la Camera sia convocata negli Uffici suo malgrado. Ecco l'accusa.

Io prego i miei onorevoli contraddittori e la Camera, di considerare le ragioni per le quali scongiuro i miei onorevoli colleghi che mi ascoltano di volersi adunare negli Uffici, e continuare i lavori. Abbiamo tre leggi, o signori, di capitale importanza; la legge comunale e provinciale, la cui discussione è già incominciata; la legge sulla sicurezza pubblica, che già ieri ho dichiarato essere urgentissima per l'interesse generale dello Stato; poi c'è una legge anche più urgente delle altre, che è la legge per l'esercizio privato delle ferrovie.

Qual male, o signori, se si incomincia l'esame di queste leggi negli Uffici?

Fate questo sacrificio; di ore libere, nonostante le distrazioni che saranno conseguenza delle feste, ce ne saranno ancora non poche.

Io mi ricordo che molti anni or sono, facevo parte d'una Commissione nominata dalla Camera, la così detta Commissione dei quindici, la quale durante un mese fu convocata da me che la presiedevo, ogni giorno, durante le vacanze, affinché potesse presentare alla Camera il suo lavoro, appunto perchè si trattava di argomento di grandissima importanza e di grandissima urgenza.

Io domando questo sacrificio ai miei onorevoli colleghi, perchè mi pare che lo richiedano il buon andamento dei lavori parlamentari e l'interesse del paese. (*Rumori*)

Presidente. Vediamo se possiamo concludere; abbiamo una proposta degli onorevole Di San Donato, Martini e Mocenni...

Di San Donato. Domanderei se il presidente del Consiglio, insiste nella sua proposta.

Dépretis, presidente del Consiglio. Sicuro.

Di San Donato. Allora ritiro la mia.

Presidente. Ci restano però sempre le firme degli onorevoli Martini e Mocenni.

Di San Donato. Spero che avranno anch'essi la cortesia di ritirarle. (*Rumori*)

Crispi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

Crispi. Siccome uno dei motivi per cui non si possono tener sedute pare che sia la mancanza d'un lavoro pronto, io chiederei che la Camera, per certe leggi, volesse mutare il sistema degli Uffici, e far nominare dal presidente due Commissioni speciali. (*No, no — Mormorio*)

Mi lascino terminare, le negative non motivate non mi persuadono.

La legge comunale è dinanzi agli Uffici, e non è possibile più che sia tolta. Ricorderanno però molti dei miei colleghi, che per la legge comunale, altra volta fu nominata una speciale Commissione; e allora, tanto si credette alla necessità che una Commissione speciale fosse nominata fuori del sistema ordinario che, sopra proposta dell'onorevole Di San Donato, invece di nove commissari ne furono nominati diciotto.

La legge sull'esercizio delle ferrovie e quella della pubblica sicurezza sono di un grande interesse. La prima ci chiama a sciogliere un problema che il paese attende di veder risoluto fino dal 1876; per essa c'è bisogno non solamente di deputati tecnici, ma anche d'individui che, oltre la materia delle ferrovie, siano pure pratici delle cose finanziarie, e per me credo che gli Uffici potrebbero anche non fare la scelta più logica e più conveniente.

Diranno i miei avversari che questo mio concetto si attiene ad un ordine d'idee mie antiche, perchè, come tutti sanno, io non sono amico degli Uffici.

Andiamo alla legge sulla pubblica sicurezza. Questa legge è anch'essa una delle più gravi, e anche per questa come si fece per il Codice penale, che era pure di un'importanza grandissima, credo che sarebbe bene di nominare una Commissione speciale.

Se la Camera accettasse questa mia proposta, potremmo aver subito due Commissioni che sull'una e sull'altra legge si mettessero al lavoro, e potremmo prestissimo, in questa Sessione, studiare, discutere e votare queste leggi.

Io comprendo che se voi decreterete le vacanze, è difficile che gli Uffici si riuniscano. Se i deputati restassero a Roma, alla mattina potrebbero venire a lavorare negli Uffici; ma fatalmente avverrà, come avviene sempre nelle vacanze, che coloro i quali dimorano lungi dalla capitale, partiranno; ed allora che cosa avverrà? O negli Uffici si riuniranno pochi deputati, e non potranno fare un lavoro serio, o non si riuniranno punto, e allora la deliberazione della Camera sarà inutile.

Per conseguenza, quando la Camera ripiglierà le tornate, non avremo materia sufficiente per lavorare, e questa Sessione legislativa, la quale è già sul finire (ricordatevi, che siamo sul fine di aprile, e maggio e giugno sono alle porte, e dopo non sarà possibile che la Camera continui a riunirsi) si chiuderà senza aver portato a termine quelle due leggi di tanta importanza.

Quindi, io faccio proposta che la Camera deliberi di affidare al nostro presidente l'incarico di nomi-

nare due Giunte speciali, una per studiare e riferire sul disegno di legge per l'esercizio delle ferrovie, e l'altra per riferire sul disegno di legge di pubblica sicurezza.

Non ho altro a dire.

Alcune voci. No! no!

Crispi. No? Come no? Io dico sì.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Una cosa per volta; l'onorevole Di San Donato ha dichiarato di ritirare la sua proposta d'aggiornamento al 7 maggio; onorevole Martini, mantiene ella per suo conto quella proposta, o la ritira?

Martini Ferdinando. Io la ritirerei volentieri, ma vorrei sapere quale altra proposta rimane...

Di San Donato. Onorevole presidente, per finirla con questa discussione, la mantengo anch'io.

Presidente. Sta bene: abbiamo dunque tre proposte; una dell'onorevole Di San Donato, che la Camera si aggiorni al sette maggio; un'altra del presidente del Consiglio che gli Uffici si riuniscano tutti i giorni per discutere la legge comunale e provinciale, la legge di pubblica sicurezza, e quelle sulle ferrovie; finalmente una terza dell'onorevole Crispi, il quale vorrebbe che per queste due ultime leggi, sulla pubblica sicurezza cioè e sulle ferrovie, la Camera affidasse al presidente della Camera l'onore di nominare due Commissioni speciali.

Ercole. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

Ercole. Io credo che, deliberato l'aggiornamento delle tornate, la cosa più logica sia di accettare la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè parecchi Uffici hanno già cominciata la discussione della riforma della legge comunale e provinciale.

Io, per esempio, mi trovo nel caso che, se la Camera si aggiorna sino al sette maggio e non si riuniscono gli Uffici, me ne vado a casa, e sarà difficile che ritorni subito a prender parte ai lavori della Camera. Se invece la discussione negli Uffici continua, io rimango a Roma, e così penso faranno tutti quelli che si trovano nella mia condizione.

Quanto poi alla proposta dell'onorevole Crispi, con mio dispiacere, io non la posso approvare, e sarei obbligato a votare contro. Pochi giorni or sono ci sono stati distribuiti un disegno di legge sull'esercizio delle ferrovie italiane, tre grossi volumi, e un altro progetto per la riforma della legge sulla pubblica sicurezza, dei quali disegni di legge ciascuno di noi ha già cominciato lo studio. Qualora si ponga

a partito la proposta testè fatta dall'onorevole Crispi di nominare una Commissione speciale e deferirne la nomina al presidente, (il quale sa quanta deferenza io abbia per lui, e come la sua volontà in questa Camera sia sempre la mia) io dovrei votare contro, tanto più che da questi banchi, per quanto mi ricordo, non solamente non si è mai fatta una proposta simile, ma anzi si è sempre protestato contro coloro che altre volte la fecero.

Dunque io credo sia miglior partito che la Camera nomini queste Commissioni per mezzo degli Uffici, e accetti la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, cioè che durante l'aggiornamento, che io chiamerò piuttosto sospensione di sedute della Camera, gli Uffici continuino a lavorare e i deputati a fare il loro dovere.

Se poi il presidente iscriverà nell'ordine del giorno degli Uffici altre materie, finita la discussione della legge comunale e provinciale, procederemo oltre nell'esame delle medesime; ma deferire la nomina di speciali Commissioni al presidente per i disegni di legge enunciati dall'onorevole Crispi, io, come ho già dichiarato, e non certamente per sfiducia al presidente della Camera il quale sa benissimo quanta stima io abbia per lui, mi oppongo formalmente.

Concludo, ripetendo la preghiera alla Camera di accettare la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che la Camera durante la sospensione delle sedute continui negli Uffici la discussione e lo studio delle leggi già iscritte, e che il nostro presidente iscriverà nell'ordine del giorno.

Presidente. Io ringrazio l'onorevole Ercole delle sue parole e delle ripetute dichiarazioni di fiducia che mi ha rivolte; ed io debbo attribuire, più che alla fiducia, all'amicizia che egli ha verso di me, la sua opposizione all'onore e all'onere che l'onorevole Crispi vorrebbe sovrapporre alle mie spalle; e ciò tanto più dopo quello che è avvenuto nella seduta d'oggi per una Commissione nominata pure dal presidente in principio della Sessione.

Io spero che, dopo le parole dell'onorevole Ercole, l'onorevole Crispi non verrà insistere nella sua proposta, tanto più che il presidente, che sarebbe sempre riottoso ad addossarsi un peso come questo, non lo potrebbe ore accettare, dal momento che qualche obiezione è stata sollevata.

Crispi. In seguito a questa dichiarazione dell'onorevole presidente, con rincrescimento ritiro la mia proposta. Avverto la Camera però, che la legge sulle ferrovie e quella sulla pubblica sicu-

rezza, non saranno votate nè discusse in questa Sessione.

Presidente. Restano due sole proposte; una per l'aggiornamento della Camera al 7 maggio; ed un'altra perchè gli Uffici abbiano a radunarsi anche durante l'aggiornamento medesimo.

Pongo ai voti l'aggiornamento della Camera a lunedì 7 maggio; chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Dopo doppia prova e controprova, la Camera delibera di aggiornarsi al giorno 7 maggio.)

Pongo ora a partito l'altra proposta, che cioè gli Uffici, durante l'aggiornamento della Camera, si riuniscano tutti i giorni, escluse le domeniche, s'intende.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

Osservazioni del presidente.

Presidente. Intanto prego la Camera di autorizzare la Presidenza a ricevere le relazioni che spero saranno presentate durante l'aggiornamento.

Poi propongo che gli Uffici si radunino alle 10 del mattino ogni giorno. *(Sì! sì!)*

Quindi, esclusi gli Uffici secondo ed ultimo che hanno differita la discussione della legge comunale e provinciale a giorno determinato nominando sotto-Commissioni speciali, gli altri Uffici si riuniranno domattina per continuare l'esame della legge comunale e provinciale; saranno poi iscritte nell'ordine del giorno degli Uffici di domani:

1° la legge ferroviaria;

2° la legge di pubblica sicurezza.

Così gli Uffici potranno, durante questa settimana, esaminare queste tre leggi.

Proposta del deputato Di San Donato.

Di San Donato. Propongo che gli Uffici scrivano nei verbali i nomi dei presenti. Nel mio Ufficio *garantisco* che si farà così.

Presidente. Onorevole Di San Donato, gli Uffici sono perfettamente autonomi. Il regolamento stabilisce il numero legale; di più io non posso prescrivere.

La Camera si aggiorna a lunedì 7 maggio.

La seduta è levata a ore 7 20.

Ordine del giorno per la tornata del 7 maggio.

1° Svolgimento di interpellanze e interrogazioni dei deputati Maffi, Pais, Bertani, Massari, Costa, Bonghi, Fortis, Cavalletto, Brunialti, Plutino, Cavallini, Sonnino Sidney, Severi, Caperle, Massabò, Franchetti e Indelli.

2° Relazione di petizioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

